

IL MUSEO VAGHEGGIATO.  
SULLE VICENDE DEL MUSEO PATRIO DI MONZA  
TRA COLLEZIONISMO E RICERCA ARCHEOLOGICA  
NEL SECONDO OTTOCENTO

— MARCO EMILIO ERBA —

ABSTRACT

*Sul finire dell'Ottocento, a Monza, le amministrazioni comunali discussero a lungo della possibilità di inaugurare un Museo patrio simile a quelli già aperti al pubblico in altre città lombarde. Nucleo fondativo era un insieme di testimonianze archeologiche cedute da generosi privati oppure relative a rinvenimenti occasionali del territorio. Nondimeno, il progetto non andò mai in porto e solo nel 1935 si ebbe la fondazione dei Musei civici monzesi. Il contributo intende esaminare per la prima volta le probabili ragioni del fallimento ottocentesco grazie alla documentazione conservata presso l'Archivio Storico del Comune di Monza.*

*By the end of the 19th century, the creation of a city museum in Monza was discussed at length, after similar museums had already been opened to the public in other Lombard towns. The core collection contained archeological evidence both donated by individuals or found in the neighbouring area. Despite the town council's efforts, this important project did not come to fruition until 1935, when the Civic Museums of Monza were officially established. This paper aims to take a deep dive into the reasons for the initial failure of the ambitious plan, drawing from the documentation kept at the Historical Archive of the city of Monza.*

KEYWORDS

*archaeology, collecting, museology, museum, Monza*

## 1. Introduzione

**L**a lunga storia dei Musei civici di Monza, costellata di alti e bassi ancora in attesa di un'indagine di dettaglio, affonda le proprie radici negli anni Venti del secolo scorso.<sup>1</sup> Risale al 1923 il lascito

<sup>1</sup> Sulla storia dei Musei civici si vedano i cenni in Arpini 1935; Caramel 1981, p. 7; Biscottini 1994; Rebora 1994; Daccò 2008, pp. 564, 582; *Il museo della città* 2007; *La Raccolta di Stampe* 2008, pp. 11–13; Colombo 2013, pp. 43–44; Milazzo 2014; Spinelli 2018. La scarsa documentazione museale sugli anni del primo Novecento si trova

testamentario di Eva Galbesi Segré (fig. 1), che destinò al Municipio monzese con spirito di autentico mecenatismo un'eclettica collezione di suppellettili, stampe e dipinti di scuola lombarda, emiliana e veneta (secc. XVI–XVIII). *Conditio sine qua non* era la conservazione di tale patrimonio artistico in un istituto museale permanente aperto al pubblico, di cui la città risultava ancora sprovvista.

Tuttavia, soltanto nel 1935 il podestà Ulisse Cattaneo deliberò la nascita tanto della Galleria civica d'arte, riservata alla pinacoteca che si era venuta intanto formando, quanto del Museo storico-artistico, destinato a manufatti archeologici, cimeli risorgimentali e coloniali (sezioni distinte, ma entrambe allestite nel piano nobile dell'ala nord della Villa reale asburgica). Acquisti, depositi, salvataggi fortunosi e donazioni ad opera di istituzioni e privati, debitamente sensibilizzati allo scopo, hanno arricchito la raccolta nei decenni a seguire e dedicato sempre maggiore spazio alla pittura di scuola monzese a cavallo tra Otto e Novecento.

Nel 1966, raccolto il testimone dello sfortunato Museo storico-artistico, chiuso da tempo per le deplorevoli condizioni, nel palazzo dell'Arengario sono confluite le collezioni numismatiche e un nutrito nucleo di reperti archeologici, vivida testimonianza del passato cittadino. Museo e Galleria sono sopravvissuti quindi in autonomia nelle rispettive sfere di competenza fino al 1984, allorché la chiusura della seconda ha dato inizio ad una lunga fase di stallo segnata dalla soppressione di tutti gli spazi espositivi e dalla dismissione delle collezioni nel buio dei depositi museali. Da qui sono state tratte solo in concomitanza di alcune mostre temporanee, promosse con merito dall'Amministrazione comunale.<sup>2</sup>

Nel 2014, a coronamento dei tanti progetti rimasti purtroppo lettera morta, i nuovi Musei civici hanno infine riaperto i battenti nella suggestiva Casa degli Umiliati in pieno centro storico, privilegiando centoquaranta pezzi tra i circa millecinquecento che compongono il patrimonio museale (estrapolati soprattutto dalla quadreria).

La storia dei Musei così sintetizzata è prossima al centenario, nonostante lo svolgimento a singhiozzo. Si tende però a dimenticare che già nel secondo Ottocento fu discussa la possibilità di inaugurare un museo patrio sul modello di quanti ne andavano sorgendo un po' dappertutto in Italia, alto-Milanese compreso. In tempi postunitari il museo civico aspirava a divenire uno spazio fisico e simbolico dove la comunità potesse riscoprire e rafforzare in massimo grado la propria identità storica;

presso l'Archivio storico comunale. Quasi del tutto infruttuoso si è rivelato lo spoglio dalle delibere di Giunta e dai verbali del Consiglio per il periodo in esame, conservati nell'Archivio di deposito del Comune di Monza.

<sup>2</sup> Per le quali: Vergani 2008; Vergani 2009; Vergani 2010.

un'istituzione che, in pieno processo di *nation building*, esaltando il passato locale, difendeva e rinvigoriva le tradizioni del territorio rimarcandone le peculiarità in una dimensione educativa, politica e culturale, volta al progresso collettivo, nella prospettiva di favorire una sintesi tra istanze regionali e nazionali. Il clima politico post-risorgimentale fece sì che il manufatto antico e le opere d'arte divenissero testimonianze concrete di un comune sentimento o ideale. Conservare, valorizzare e tutelare le memorie cittadine, impedirne la migrazione verso le istituzioni museali di altre città, a maggior ragione dopo le "razzie" perpetrate dai vecchi regimi, nell'eterno conflitto che opponeva i capoluoghi con il proprio ruolo egemonico da un lato e i centri di provincia in cerca di autonomia e autorevolezza dall'altro, diveniva obiettivo prioritario.<sup>3</sup>

Il museo monzese tuttavia non fu mai realizzato, per quanto a lungo vagheggiato.

## 2. Monza nel secondo Ottocento

Riconosciuta dalla vulgata quale "porta" della Brianza e ufficialmente innalzata al rango di città per decreto imperiale nel 1816, dal 1865 Monza divenne capoluogo di un vasto circondario composto da novantatré comuni, nonché sede di una sottoprefettura. Nell'ultimo quarto dell'Ottocento era ormai un centro di venticinquemila abitanti in procinto di un'intensa metamorfosi in senso industriale, economico e demografico, prediletto dalla corte sabauda residente durante la bella stagione nel grandioso palazzo residenziale progettato dal Piermarini e, di riflesso, da quella cerchia di volti influenti che ad essa si accompagnava. In città si concentravano le occupazioni dei settori economicamente trainanti della produzione tessile e della fabbricazione dei cappelli, mentre a ridosso della struttura urbana antica ancora persistevano numerosissimi cascineggi connessi alla coltivazione dei campi, di vitale importanza per la sopravvivenza degli abitanti<sup>4</sup>.

Le memorie cittadine erano indagate con acume da un manipolo di cultori legati al prestigioso Duomo trecentesco intitolato a San Giovanni Battista e agli altri complessi ecclesiastici sussidiari distribuiti per le vie

<sup>3</sup> Cfr. i numerosi contributi confluiti nel volume *Identità nazionale e memoria storica. Le ricerche sulle arti visive nella nuova Italia (1870–1915)*, in *Annali di critica d'arte*, 9 (1–2), 2013. Cfr. anche le riflessioni in Porciani 1998; Musacchio 2001; Troilo 2005, pp. 67–107.

<sup>4</sup> Sulle trasformazioni economiche e sociali che investono Monza nell'Ottocento vd. Zaninelli 1969, pp. 117–122, 142–152; Bonomi 1979; Superti Furga 2002, pp. 308–311; Trezzi 2002; Besana 2003.

del centro, come Cesare Aguilhon<sup>5</sup> (fig. 2) e Achille Varisco,<sup>6</sup> oltre al consigliere di prefettura Luigi Zerbi.<sup>7</sup> Le *mirabilia* storico-artistiche della stessa basilica, gli antichi codici della Biblioteca Capitolare e le peculiarità architettoniche dell'edificio catalizzavano inoltre le attenzioni di studiosi italiani e d'oltralpe (si pensi a Franz Bock e John Ruskin).<sup>8</sup> Ne ritroviamo un esempio nella ricognizione dei pezzi del Tesoro del Duomo che la Société française d'archéologie svolse tra il 1879 e il 1881, coordinata dallo storico Xavier Barbier de Montault.<sup>9</sup>

Nel 1870 fu inaugurata una "biblioteca popolare" di complemento all'istruzione elementare, ad uso e consumo della comunità, soluzione tutto considerato di ripiego rispetto ai progetti di vecchio corso ispirati da consistenti lasciti librari e dalla lungimiranza di alcuni membri del servizio scolastico comunale.<sup>10</sup> Tra il 27 settembre e il 18 ottobre 1879 nel palazzo del seminario si tenne inoltre un'Esposizione agricolo-industriale-didattica in parte riservata ad una mostra d'arte per la *crème* delle collezioni private cittadine, per un totale di oltre duecento opere tra sculture, pitture (Giovanni Segantini, Vespasiano Bignami, Giacomo Campi, etc.) e incisioni.<sup>11</sup>

Il mondo cattolico non rimase certo inerte: le parrocchie, gli oratori e le congregazioni femminili promossero alcune esperienze virtuose per

<sup>5</sup> Per un più dettagliato profilo biografico dell'Aguilhon, con bibliografia degli scritti, vd. Erba 2018, in particolare pp. 185–195.

<sup>6</sup> Per cui vd. Pasciuti 2020.

<sup>7</sup> Sul personaggio, ancora poco indagato, vd. in breve la commemorazione funebre in Pagani 1895.

<sup>8</sup> Cfr. Orsi 1997, pp. 33–34. Studiando le ampole di Terrasanta custodite nel Tesoro, il Bock ne avrebbe chiesto alcuni calchi in gesso: Milano, Biblioteca Ambrosiana, Fondo Varisco, S.P.II. 289, ff. 338–346. Si ricordi poi che nel 1857 l'architetto William Burges esaminò e disegnò i pezzi del tesoro pertinenti alla donazione di Teodolinda su incarico del Royal Archaeological Institute, poi pubblicati in Burges 1857: Milano, Biblioteca Ambrosiana, Fondo Varisco, S.P.II. 289, ff. 433–436. Merita un accenno anche la breve trattazione in Grueber 1840.

<sup>9</sup> I risultati confluirono nei tutt'oggi fondamentali Barbier de Montault 1880; Barbier de Montault 1881; Barbier de Montault 1882; Barbier de Montault 1883a; Barbier de Montault 1883b. Sul Tesoro del Duomo monzese si rinvia preferenzialmente alle trattazioni generali Vitali 1966 e Conti 1988, ricco di schede, e per approfondimenti e ulteriori inquadramenti a Cassanelli 2002; Cassanelli 2008, pp. 42–50, 53–56.

<sup>10</sup> Cfr. Pasciuti 2000, pp. 20–22; Pasciuti 2002.

<sup>11</sup> Rivoire 1937. Dell'evento è rimasta traccia in un catalogo: *Programma* 1879.

sviluppare specifiche competenze professionali, atte a contrastare il disagio sociale delle fasce più umili.<sup>12</sup> Nel solco di una consolidata tradizione di studi radicata nei collegi sei-settecenteschi, il collegio barnabite di Santa Maria degli Angeli divenne una fucina sperimentale dedita con profitto allo studio delle discipline scientifiche, fisiche e matematiche, principalmente grazie alla presenza del fisico Giovanni Maria Cavalleri.<sup>13</sup> All'interno dell'edificio era inoltre ospitato un ricco gabinetto zoologico, botanico, mineralogico, numismatico, archeologico e fisico, oltre a una biblioteca di circa ventiduemila volumi.<sup>14</sup> Un secondo consistente gabinetto scientifico era invece disponibile già nella metà del secolo per gli studenti del Collegio Bosisio, istituto scolastico all'avanguardia dove insegnarono, tra gli altri, alcuni esponenti della celebre famiglia di pittori Bianchi.<sup>15</sup>

Di ben altra qualità era invece il tesoro di preziose suppellettili liturgiche e manufatti devozionali custodito nella stanza ottagonale (comunemente detta 'ottagono del tesoro') della sacrestia del Duomo, accessibile solo a visitatori di un certo riguardo e a totale discrezionalità dei canonici.<sup>16</sup> Scrive al padre il critico d'arte John Ruskin, dopo aver visitato la basilica nel 1845: «*I had to pay 10 francs altogether, including Theodolinda's treasury. The latter however was alone well worth the money, for it contains, I suppose, some of the oldest jewellery now existing — cotemporary with our Saxon dynasties — and they take the pieces out & let you touch them, so that there is no mistake about their stones, all is real & true, and the richness very marvellous*».<sup>17</sup>

### 3. Il progetto nell'aria

Su questo sfondo giunsero nelle mani del Municipio testimonianze archeologiche di particolare rilievo per la storia della città, cedute da privati o provenienti dai ritrovamenti occasionali del circondario.

<sup>12</sup> Sulle istituzioni caritative a Monza nella seconda metà del secolo vd. gli spunti offerti in Colombo 2002, pp. 35–47, ma soprattutto quanto esposto in Bressan 2007.

<sup>13</sup> Cfr. Erba, c.s. Per Giovanni Maria Cavalleri cfr. Tucci, Zulian 2008.

<sup>14</sup> Come si legge nel rendiconto consegnato al Regio Provveditore agli studi nella Provincia di Monza nel dicembre 1864, conservato a Milano, Archivio Storico di San Barnaba, cart. MS. 6, Cavalleri, Giovanni (1807–1874).

<sup>15</sup> Cfr. *Programma* 1952–1953, pp. 55–58.

<sup>16</sup> Cfr. Conti 1995.

<sup>17</sup> Da una lettera di John Ruskin al padre, datata 19 luglio 1845, pubblicata in Shapiro 1972, pp. 154–155, nr. 93.

L'autentica pietra fondativa delle raccolte comunali è una mutila aretta in serizzo (48 x 62 x 47 cm) del I sec. d.C., che tramanda memoria di un *collegium* di giovani *Modiciates* che apposero una dedica a Ercole (fig. 3).<sup>18</sup> Riscoperta a fine Settecento nei pressi del Duomo di Monza, era presto confluita nel vasto assortimento di iscrizioni romane poste a decoro antiquario nel parco di Villa Ghirlanda Silva a Cinisello Balsamo, al fianco di finti ruderi classicheggianti apparecchiati a bella posta.<sup>19</sup> Circa un secolo dopo, la morsa dei debiti costrinse il conte Carlo Ghirlanda Silva (fig. 4) a vendere buona parte delle ricche collezioni di famiglia e a contribuire suo malgrado ai lapidari dei musei di Milano e Varese.<sup>20</sup> Augurandosi che il cippo «serva quale primo nucleo di un futuro museo monzese, sull'esempio dei musei di Varese e di Como, che si vanno formando col concorso dei privati intelligenti e fortunati possessori di cose antiche e rare»,<sup>21</sup> tra febbraio e marzo 1874 lo donò al municipio monzese.<sup>22</sup>

Il sindaco Leopoldo Carrera parve sinceramente convinto della ghiotta opportunità che gli veniva offerta, sebbene in precedenza le disastose condizioni dell'erario comunale lo avessero trattenuto dall'investire più del dovuto nell'istruzione pubblica e nella manutenzione della biblioteca popolare. Nella peggiore delle ipotesi, pur non eguagliando mai i più prestigiosi istituti di Milano, Como e Brescia, il costituendo museo di Monza avrebbe almeno potuto divenire collettore di reperti e oggetti d'arte sino a un momento più propizio, scongiurandone la dispersione nell'immediato.<sup>23</sup> È questo stesso spirito che spinse Carrera a interessarsi delle scoperte archeologiche occorse durante alcuni lavori a Lissone (1876) e a proporre che quanto rimesso in luce fosse devoluto al Comune e collocato negli spazi adibiti a biblioteca.<sup>24</sup>

<sup>18</sup> *CIL V*, 5742. Per l'epigrafe in esame cfr. Gaviraghi 1955, pp. 33–37; Caramel 1981, pp. 18–19, nr. 20; Resnati 1995, pp. 59–60; David 2002, pp. 16–17; Sartori 2002, pp. 43–44, nr. 20sM.

<sup>19</sup> Sul giardino di Villa Ghirlanda Silva e la relativa raccolta epigrafica (*CIL V*, 5498, 5499, 5501, 5742, 5956, 5580, 5995, 6497; XI, 1302), vd. David 1995; David 1999; Sartori 1995; Sartori 2019.

<sup>20</sup> Cfr. Banchieri 1996, p. 248; Erba 2020, pp. 267–271.

<sup>21</sup> Da un trafiletto apparso su *La Lombardia* del 4 marzo 1874.

<sup>22</sup> Cfr. Erba 2017, pp. 159–164.

<sup>23</sup> Vd. lettera del sindaco Giacomo Porchera a Carlo Ghirlanda Silva del 4 marzo 1874, in Monza, Archivio Storico del Comune, sezione seconda, b. 130, fasc. 2, Acquisto e doni di quadri e sculture.

<sup>24</sup> Minuta del sindaco a Felice Fossati del 10 marzo 1876, in Monza, Archivio Storico del Comune, sezione seconda, b. 130, fasc. 1, Statuti dei comuni italiani. Sulla scoperta: Caimi 1876.

Questo rinnovato interesse per la storia delle origini e i monumenti cittadini più celebri si tradusse immediatamente (1878) nel sostegno materiale alle (vane) ricerche della tomba di Matteo da Campione, progettista della decisiva fase edilizia trecentesca del Duomo.<sup>25</sup> Il sindaco invitò don Vitaliano Rossi (fig. 5), Regio Ispettore agli scavi e monumenti per il distretto monzese, nonché promotore delle indagini a ridosso della muratura esterna della cappella della Madonna del Rosario (ai piedi cioè della lapide funeraria dell'architetto), a depositare negli uffici quanto avrebbe ritenuto più opportuno per una raccolta didattica. Vengono inoltre menzionati non meglio precisati manufatti radunati dallo stesso Rossi nel chiostro del cd. cimiterino del Duomo, da ricollocare in altro «sito adatto».<sup>26</sup>

Va rilevato che il pubblico appello del Ghirlanda Silva produsse una certa eco nel circondario, specialmente grazie alle premure dell'amministrazione locale. Nel febbraio 1879, su invito del sottoprefetto, il conte Alessandro Sormani-Verri offrì un'ara in serizzo (108 x 57 x 44 cm) votata ad Ercole da *P. Petronius Verus*, scoperta nel XIX sec. ma a lungo negletta nella sua villa di Biassono (fig. 6).<sup>27</sup> Contestualmente pervennero due pezzi rimarchevoli dalla collezione dell'Aguilhon, il cui apporto alla causa monzese in termini di impegno umano e ricerca storica è stato davvero incisivo: votò anima e corpo alla pedagogia dapprima come insegnante dei giovani studenti del Ginnasio comunale; in seguito, ricevuta la nomina di Regio Cappellano a Villa Mirabello nel Parco Reale, favorì l'alfabetizzazione delle masse contadine mediante un programma di corsi serali. Nel frattempo i molti impegni nel sociale, il soccorso agli istituti di carità, agli asili dell'infanzia, la partecipazione a svariate commissioni d'arte e gli studi storico-archeologici resi possibili dai frenetici scrutini d'archivio. Nessuno più di lui poteva dunque comprendere fino in fondo l'importanza di un istituto civico dove esporre e studiare le testimonianze materiali della storia della città.

Ambedue i reperti erano stati recuperati nel 1856 da un fondo contiguo alla canonica del Duomo, a circa 60 m di distanza dal coro, durante

<sup>25</sup> Cfr. Cassanelli 2016.

<sup>26</sup> Si veda l'articolo apparso su *La Perseveranza* del 9 novembre 1878. Cfr. anche Selvatico 1989, p. 86. Vd. la lettera di Vitaliano Rossi alla Giunta municipale di Monza del 23 ottobre 1877 in Monza, Archivio Storico del Comune, sezione seconda, b. 130, fasc. 1, Statuti dei comuni italiani. Ancora da puntualizzare l'ispettorato archeologico del Rossi, per cui si rinvia essenzialmente a Meroni 1988, pp. 198–206 e Meroni 1993, pp. 53–60, oltre al ritratto biografico di più ampio respiro Meroni 2009.

<sup>27</sup> *CIL* V, 5721. Cfr. Gaviraghi 1955, p. 79; Resnati 1995, p. 59; Sartori 2002, p. 44, nr. 215M. Vd. lo scambio epistolare del febbraio 1879 in Monza, Archivio Storico del Comune, sezione seconda, b. 130, fasc. 1, Statuti dei comuni italiani.

la costruzione di un muro di cinta: un semicapitello corinzio in marmo bianco datato al III sec. d.C. (fig. 7);<sup>28</sup> una controversa ed enigmatica iscrizione dispersa durante la Seconda guerra mondiale in circostanze oscure, posta in relazione ora con la sfera del sacro, ora con l'ambito funerario e finanche il culto mitraico (fig. 8).<sup>29</sup> Quando nel 1880 l'ispettore del circondario di Milano Pompeo Castelfranco segnalerà questa epigrafe al Ministero, preciserà anche il recente atto di donazione al «Museo civico di Monza». <sup>30</sup> E sarà sempre lui, scopertasi in quello stesso anno ad Agrate Brianza una stipe votiva ricca di frammenti di statue bronzee, ad avviare le pratiche necessarie affinché i reperti siano ceduti al «nascente Museo di Monza». <sup>31</sup>

In verità, anche a dispetto dei proclami sulla stampa locale dell'epoca,<sup>32</sup> non esisteva ancora nessun museo comunemente inteso come specifico “contenitore fisico” in calce, mattoni, o cemento, né alcuna raccolta pubblica sottoposta a specifiche normative, ovvero gestita da un corpo scientifico che ne regolamentasse le modalità di conservazione, studio e fruizione. Tant'è che i bronzi di Agrate, oggi dispersi, vennero ben presto dirottati nelle raccolte del Museo patrio di Milano. Si sarà trattato piuttosto di un semplice deposito temporaneo dove riporre i pochi reperti giunti in dono direttamente nei magazzini del vecchio Municipio situato nell'isolato a nord della chiesa di Santa Maria in Strada, nella Casa del Terz'ordine degli Umiliati, in contrada Comune. Quella stessa raccolta in fase embrionale che le autorità municipali provavano a rimpolpare con ogni mezzo a propria disposizione, talora senza troppa fortuna. La creazione di un museo permanente, capace di reggere il ritmo di una società in rapida evoluzione, era una sfida dalle fondamenta ancora piuttosto fragili.

Nel dicembre 1881 il Comune si interessò ad esempio a un «avello in sasso di forma quadrata contenente delle ossa state abbruciate in epoca remota»<sup>33</sup> che la Commissione archeologica milanese aveva giudicato di

<sup>28</sup> Poggi 1881, p. 412; Caramel 1981, p. 18, nr. 15.

<sup>29</sup> *CIL Add. Ad. V* (ed. Pais), 851. Sulle numerose ipotesi interpretative cfr. Poggi 1881; Heron de Villéfosse 1883, pp. 123–125; Giussani 1902, pp. 52–54; Gaviraghi 1955, pp. 76–78; Resnati 1995, p. 68; Sartori 2002, p. 47, nr. 29sT.

<sup>30</sup> Lettera di Pompeo Castelfranco del 25 dicembre 1880 in Roma, Archivio Centrale dello Stato, Ministero della Pubblica Istruzione, Archivio della Direzione Generale Antichità e Belle Arti (1860–1890), Antichità e scavi, b. 28, fasc. 10.

<sup>31</sup> Castelfranco 1880. Cfr. Dozio 1999, pp. 170–171, nr. 72.

<sup>32</sup> Si veda ad esempio il trafiletto apparso sulla *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia* dell'11 novembre 1878.

<sup>33</sup> Vd. lo scambio epistolare del dicembre 1881 in Monza, Archivio Storico del Comune, sezione seconda, b. 130, fasc. 1, Statuti dei comuni italiani.

scarso valore, ritrovato a Cesano Maderno e custodito dal fattore della nobile casa Arese. Pochi mesi più tardi scomodò invece la locale Congregazione di carità: sotto il porticato della casa di ricovero era ospitata una statua di San Giovanni Nepomuceno del primo quarto del Settecento, proveniente dal ponte romano sul Lambro demolito circa quarant'anni prima.<sup>34</sup> Benché la scultura fosse «tutt'altro che un capolavoro del genere», tale tuttavia da «offrire un'idea dello stile dei tempi», il Comune ne rivendicò la proprietà per il piccolo museo archeologico in fase di progettazione, sollecitandone la pronta restituzione.<sup>35</sup> La dispersione di entrambi i pezzi — e sul ritrovamento di Cesano Maderno non disponiamo di ulteriori informazioni — suggerisce che le trattative si siano arenate senza approdare a felice risoluzione.

Ancor più esemplare il caso della necropoli di età romana (fine I sec. a.C.–IV sec. d.C.) venuta alla luce nel 1883 nei pressi della scomparsa Cascina Monzina dentro il parco di Monza, poco distante dalla frazione di San Giorgio al Lambro: il giorno 21 febbraio, al lavoro per la posa di nuove piantagioni, gli operai intercettarono i primi elementi di corredo di circa trenta tombe raccolte intorno ad un *ustrinum* di 2 x 1,5 m: contenitori ceramici, forme in vetro, specchi, fibule, balsamari, numerose monete, anelli, cesoie e resti ossei, solo in parte giunti ai nostri giorni (figg. 9–10).<sup>36</sup> Condotti dai primordi sotto la supervisione dell'Aguilhon e del Varisco, gli scavi si protrassero fino al 7 marzo con la sporadica partecipazione di Vitaliano Rossi e Alfonso Garovaglio<sup>37</sup> (Regio Ispettore per il rispettivo circondario di Lecco) che identificarono i caratteri pienamente romani del sepolcreto.<sup>38</sup> La metodologia operativa può dirsi tutt'altro che scontata in rapporto ai tempi e alle circostanze del

<sup>34</sup> Cfr. Campini 2011, p. 207.

<sup>35</sup> Vd. la minuta del sindaco alla Congregazione di carità del 10 giugno 1882 in Monza, Archivio Storico del Comune, sezione seconda, b. 130, fasc. 1, Statuti dei comuni italiani.

<sup>36</sup> Fonte principale è Aguilhon 1890, pp. 756–760, integrabile tuttavia con Brambilla 1883 e, soprattutto, con la relazione di scavo stesa dall'Aguilhon, in Milano, Biblioteca Ambrosiana, Fondo Varisco, N.I.16. inf. inserto 111. Documentazione ufficiale è conservata anche in Milano, Archivio di Stato, Fondo Prefettura, cart. 6408. Ricostruzione accurata delle vicende e trascrizione della relazione si trovano in Erba 2018, pp. 199–211, 216–220, ma un accenno è pure in Paleari 2010a, pp. 33–37. I materiali superstiti sono stati studiati in Malberti 1989.

<sup>37</sup> La missiva con cui l'Aguilhon informa il Garovaglio è in Como, Musei Civici, Fondo Alfonso Garovaglio, Carteggio, b. 5, fasc. 24, Aguilhon (?) Cesare ad Alfonso Garovaglio. Su Alfonso Garovaglio si rinvia ai numerosi contributi di sintesi in Uboldi, Meda Riquier 2010.

<sup>38</sup> Si veda quanto scritto da Garovaglio all'Aguilhon in una lettera del 16 marzo, in Milano, Biblioteca Ambrosiana, Fondo Varisco, O 293 sup. f. 25rv.

ritrovamento: una vasta area rettangolare di 20 x 10 m e lato maggiore orientato N-S fu ripartita in quadranti numerati di 1 mq ciascuno, associati ai reperti dissotterrati di volta in volta.<sup>39</sup> Questi, trasportati in una sala di Villa Mirabello poiché proprietà dei Reali, divennero in breve un'attrazione pittoresca per i rari turisti e i visitatori di riguardo.<sup>40</sup>

L'Aguilhon per primo lanciò l'idea di trasportare i manufatti nella vicina Monza come «ornamento del Museo in fieri», poiché «lontano dal luogo ove furon trovati perderebbero ogni storico significato».<sup>41</sup> Il sindaco Carrera supplicò il direttore della Casa Reale sia di persistere nelle attività di scavo, sia di riflettere che, qualora i sovrani si fossero risolti a cedere i preziosi cimeli ad un qualche museo, considerassero che a Monza si stava giustappunto ultimando un «museo d'antichità comunali» già depositario di un discreto lotto di epigrafi.<sup>42</sup> Ciò nonostante la buona volontà del Municipio non venne premiata e i reperti superstiti sostarono a Villa Mirabello fino al marzo 1893. Soltanto allora re Umberto I dispose di farne dono sì a un museo, ma a quello di Milano, insieme ai materiali romani, medievali e rinascimentali disseminati da lungo tempo per i meandri dei giardini reali.<sup>43</sup> Quelli della Monzina si trovano oggi esposti in una vetrina del Museo civico Carlo Verri di Biassono.

A questi buchi nell'acqua si pose parziale risarcimento nel settembre 1888 con la scoperta di una necropoli della cultura della Scamozzina, la

<sup>39</sup> Milano, Biblioteca Ambrosiana, Fondo Varisco, N.I.16. inf. inserto 111, f. 3: «a ciascun loculo ed ai singoli oggetti estratti e trasportati a Mirabello in apposita sala, veniva apposto un cartellino indicante col numero, rispondente a quello della mappa, il luogo del giacimento ed il giorno che fu tratto di sotterra: fu così segnata la rispettiva situazione delle funeree stanze, la quale permette d'istituire rapporti di tempi e quasi di seguire la successiva opera delle inumazioni».

<sup>40</sup> Cfr. Oriani 1883.

<sup>41</sup> Lettera di Cesare Aguilhon al sindaco Leopoldo Carrera del 24 febbraio 1883, in Monza, Archivio Storico del Comune, sezione seconda, b. 130, fasc. 3, Reperti archeologici trovati da Aguilhon Cesare.

<sup>42</sup> Lettera del sindaco Leopoldo Carrera al direttore della Casa reale di Lombardia del 26 febbraio 1883, in Monza, Archivio Storico del Comune, sezione seconda, b. 130, fasc. 3, Reperti archeologici trovati da Aguilhon Cesare.

<sup>43</sup> I pezzi dovevano ornare il settore dei giardini reali dove ancora svetta la gigantesca mole della torretta viscontea neogotica, progettata dall'architetto Luigi Canonica ma allestita da Giacomo Tazzini nel periodo 1822–1825. Intorno ad essa furono scenograficamente disposti suggestivi ruderi medievaleggianti di gusto romantico. Sebbene se ne abbia notizia a partire dalle guide turistiche risalenti agli anni Trenta del secolo (se ne parla difatti già in Perpentini 1833, pp. 38–39), non sembra inverosimile che la collocazione dei pezzi antichi debba coincidere con gli imponenti progetti di riqualificazione e perfezionamento del parco promossi da Eugenio di Beauharnais ai tempi in cui fu viceré d'Italia (per cui vd. Cremonini 2006; Repishti 2014).

più antica nota in città.<sup>44</sup> Durante la costruzione di un villino nei poderi di Villa Porcia, oggi via Dante, lungo la strada che a nord-est conduce al parco, furono messe in luce diverse urne deposte in semplici fosse, ricoperte da sfaldature di pietra e circondate dalla terra del rogo. La speranza di un ricco tesoro spinse però gli operai a saccheggiare nottetempo il sepolcreto, distruggendo quasi tutti i pezzi e compromettendo così irreparabilmente l'affidabilità e l'integrità del contesto. Fortuna volle che il proprietario della tenuta, Guglielmo Meregalli, riuscisse a mettere in salvo per vie fortunate almeno una parte dei reperti, offrendoli successivamente al Comune (fig. 11).

Un secondo nucleo di sepolture analogo, distante dal primo poche centinaia di metri, riemerse l'anno successivo durante gli scavi per gettare le fondamenta di una fabbrica. Con questa scoperta il numero di tombe a incinerazione salì ad almeno diciotto, con il recupero di pochi ma significativi elementi di corredo: tra essi spiccano quattro spade spezzate, spilloni, un pugnale, un'armilla e un coltellino a doppio taglio. Ritroviamo ancora una volta il nome di Pompeo Castelfranco, recatosi personalmente sul posto per esaminare i manufatti superstiti con l'assistenza del Varisco.

Questo semplice episodio è di particolare rilievo per ricomporre il mosaico degli sviluppi. Sebbene a Milano fin dal 1875 Castelfranco facesse pressioni per l'inaugurazione di un museo preistorico ed etnografico del quale ambisce a ricoprire il ruolo di direttore, solo nel 1903 ricevette l'incarico ministeriale di catalogare, riordinare e allestire le raccolte archeologiche di propria competenza nella nuova sede del Castello Sforzesco, all'interno delle sale della Corte Ducale e della Rocchetta.<sup>45</sup> In fase di riallestimento, nel novembre 1906, desiderando a tutta evidenza riunire i materiali in deposito a Monza con quelli che gli erano stati donati a scavo concluso diciassette anni prima, il paleontologo rientrò in contatto con il Varisco. L'obiettivo era la ricomposizione e la degna valorizzazione della necropoli di via Dante, i cui materiali languivano «depositati presso il palazzo comunale di Monza». Secondo Castelfranco «sarebbe un gran peccato che quei bronzi (spade e aghi crinali e un'urna di terra) si perdessero, o rimanessero nell'oscurità di un armadio»,<sup>46</sup> reputando più

<sup>44</sup> I materiali furono studiati e pubblicati in Castelfranco 1891; cfr. inoltre De Marinis 1970; De Camilli Soffredi 1973, pp. 17–18; Caramel 1981, p. 17, nrr. 1–8; Jorio 2002, p. 22; Castelletti, Frontini 2007, pp. 24–25. Cfr. anche Rossi 1888; Aguillon 1890, pp. 760–761. Concisa notizia venne data sulle colonne de *Il Lambro* del 4 ottobre dello stesso anno.

<sup>45</sup> Cfr. de Marinis 1983, pp. XIV–XV; de Marinis 2020, pp. 93–94.

<sup>46</sup> Lettera di Pompeo Castelfranco ad Achille Varisco del 2 novembre 1906, in Milano, Biblioteca Ambrosiana, Fondo Varisco, O 292 sup. ff. 189–190.

conveniente non tanto una donazione, bensì un meno ambizioso atto di deposito presso il costituendo museo milanese con lo scopo di «tornarli all'onore del mondo». Nell'entusiasmo del momento avanzò pretese anche sull'anzidetta epigrafe "mitraica", salvo poi vedere tutte le proprie richieste cadere nel vuoto.

Con il tempo questa carenza di spazi idonei peserà come un macigno fino a rivelarsi determinante nel dissuadere i potenziali donatori: emblematico il caso dello staio in bronzo del XV sec., tra i più importanti reperti del borgo antico, trattenuto dalla Congregazione di carità nonostante le ripetute e asfissianti pressioni municipali (fig. 12).<sup>47</sup> Gli anni Novanta furono anch'essi segnati dai buoni propositi, ma ancora una volta senza lo sperato successo. È sì vero che i piani di bilancio della Giunta misero in preventivo una somma del tutto ipotetica riservata al museo, stante l'approvazione del Consiglio, ma qualsiasi comunanza d'intenti fu spenta alle origini per l'assenza di un progetto definito e definitivo. Non stupisce se, come *extrema ratio*, onde evitare di pesare sulle casse del Comune, sia stato proposto di rimettere l'impresa alle forze di un qualche sponsor abbiente, privato e «cultore di cose artistiche».<sup>48</sup>

Cinque anni più tardi non si dovettero registrare sostanziali mutamenti. Rispondendo alla Sottoprefettura, che sollecitava un rendiconto delle civiche raccolte archeologiche su richiesta del Ministero della Pubblica Istruzione, il sindaco scrisse mestamente che la città non poteva ancora vantare un vero e proprio museo storico-artistico, bensì solo «varie pietre, di un certo valore archeologico», un piccolo medagliere numismatico, diverse stampe antiche e una manciata di pezzi di pregio (ma di provenienza e di donatori sconosciuti), interamente depositati nella sede comunale in attesa — ancora una volta — di una più confacente collocazione, quando fosse giunta l'occasione propizia.<sup>49</sup> Le condizioni dovevano essere però tutt'altro che idonee: basti pensare al piccolo lapidario romano, riposto senza troppi riguardi «sotto una tettoia nel cortile del palazzo con uffici municipali».<sup>50</sup>

<sup>47</sup> Lettera del Presidente della Congregazione di carità al sindaco di Monza dell'11 gennaio 1906, in Monza, Archivio Storico del Comune, sezione seconda, b. 130, fasc. 6, Restituzione di un antico staio in bronzo. Cfr. Varisco 1902.

<sup>48</sup> Vd. l'estratto del verbale consiliare del 30 ottobre 1892 e la minuta del sindaco al colonnello Egidio Osio del 6 marzo 1890, in Monza, Archivio Storico del Comune, sezione seconda, b. 130, fasc. 1, Statuti dei comuni italiani.

<sup>49</sup> Documentazione in Monza, Archivio Storico del Comune, sezione seconda, b. 130, fasc. 4, Conservazione e raccolta di oggetti antichi.

<sup>50</sup> Vd. la relazione del sindaco a Giuseppe Bagatti Valsecchi del 10 novembre 1909, in Monza, Archivio Storico del Comune, sezione seconda, b. 130, fasc. 1, Statuti dei comuni italiani. Cfr. anche Varisco 1902, p. 140, dove si ricorda nel piccolo lapidario

In capo a pochi decenni quel «valore archeologico» dovette lasciare dietro di sé appena un ricordo sbiadito, al pari di almeno una parte dei reperti, trascurati, a lungo dimenticati, dispersi nella polvere dei magazzini. Non si spiega altrimenti perché l'ingegnere Luigi Fossati abbia rivendicato con orgoglio di aver decifrato il senso dell'antica epigrafe dei *Modiciates*, un «certificato anagrafico» degno di fare bella mostra di sé all'interno di una delle nicchie dello scalone d'onore del nuovo palazzo comunale, della quale doveva evidentemente essersi persa memoria; né perché abbia proclamato di aver ritrovato e identificato i bronzi superstiti della necropoli di via Dante col supporto di dotte illustrazioni storiche e del giudizio di paleontologi di chiara fama.<sup>51</sup>

#### 4. Le ragioni di un fallimento

All'atto della prima cessione epigrafica ad opera del Ghirlanda Silva, gli esempi di Milano, Varese, Como e Brescia erano stati individuati come casi virtuosi da emulare. Eppure, rispetto a questi musei lombardi già aperti al pubblico o inaugurati a stretto giro di tempo, i presupposti socio-culturali monzesi presentavano criticità proprie e rispondevano a problematiche di diverso ordine.

Osserviamo il caso di Varese: il Museo patrio aveva aperto nel 1871 sull'onda dell'entusiasmo per la riuscitissima Esposizione Agricolo-Industriale grazie all'interessamento di un gruppo di personaggi di ispirazione liberale ed estrazione borghese, fra intellettuali e cultori di storia locale; tutti accomunati dall'interesse per la scienza, dall'amore per la propria terra natale e, fatto di rilevanza per nulla secondaria, operativi in seno al Municipio (Ezechiele Zanzi, Andrea Apostolo, Luigi Borri, etc.). Pur tra gli alti e bassi che ne scandiscono gli esordi, la neonata Società del Museo patrio ebbe la forza di creare dal nulla nell'arco di pochi anni una collezione archeologica, numismatica, naturalistica e risorgimentale davvero straordinaria, ricca delle testimonianze materiali restituite dal

così allestito anche il blocco monolitico in ghiandone serizzo (193 x 53 x 53 cm) con tre cavità ponderali e incavi riconducibili alle misure standard per coppi e laterizi (Tenconi 1988), confluito però nelle raccolte comunali solo di recente.

<sup>51</sup> Lettera di Luigi Fossati al podestà di Monza del 28 settembre 1939, in Monza, Archivio Storico del Comune, sezione terza, b. 72, fasc. 2, Opere d'arte. Il Fossati propone inoltre che a illustrare l'epigrafe siano direttamente le parole del celebre Theodor Mommsen, esponendo la lettera chiarificatrice (o una fotografia della stessa) che il tedesco aveva scritto al Ghirlanda Silva nel 1876. La missiva era stata donata al Comune monzese nel 1901: Erba 2017, pp. 165–170.

varesotto con generosità.<sup>52</sup> E se anche i suoi soci non furono sempre in grado di piegare i grandi collezionisti ai propri scopi<sup>53</sup>, la massiccia campagna di sensibilizzazione promossa dalla stampa convinse numerosi privati ad incrementare le patrie raccolte in base alle loro possibilità, grandi o piccole che fossero.<sup>54</sup>

Quanto a Como, una specie di «museo di patrie anticaglie»<sup>55</sup> di indirizzo storico-archeologico dove accogliere i doni dei nobiluomini locali, figlio del gabinetto tecnologico richiesto dell'arciduca viceré Ranieri, esisteva fra alterne vicende da prima della metà del XIX secolo. Nel 1870 era stata creata una precorritrice Commissione Provinciale per la conservazione dei monumenti antichi (poi sostituita nel 1876 da una Commissione conservatrice dei monumenti d'arte e d'antichità), nelle persone di Garovaglio, Vincenzo Barelli, Serafino Balestra e pochi altri nomi di primo piano. Essa era tenuta a responsabilizzare la cittadinanza, vigilare sulla salvaguardia del patrimonio storico-artistico e monumentale, e radunare i reperti riscoperti in sempre maggiore quantità nei pressi della città. Frutto di queste istanze fu da un lato l'immediata pubblicazione di un periodico specialistico come la *Rivista archeologica della Provincia di Como*, inteso come imprescindibile tramite divulgativo per la ricerca, dall'altro l'istituzione della Commissione Municipale per la formazione del Civico Museo (dicembre 1871), incaricata di disporre entro una sala del liceo le testimonianze materiali di particolare valore e pregio artistico. Occorreranno alcuni anni prima dell'effettiva apertura del nuovo istituto (7 luglio 1878) e le crescenti donazioni riproporranno ciclicamente il problema dell'ampliamento degli spazi museali — pensiamo soltanto al legato Giovio: oltre cento tra marmi e iscrizioni raccolti nell'arco di tre

<sup>52</sup> Per la storia del Museo e le vicende che lo hanno interessato nel momento della fondazione ottocentesca fino ad anni recenti, si rimanda a Basso 1990; Banchieri 2003, pp. 17–109; Banchieri 2009a; Banchieri 2009b; Bernardini 2011. Cfr. anche Lodi, Negri 1989, pp. 64–65, 224–226.

<sup>53</sup> Si veda il caso della ricchissima raccolta di reperti preistorici e romani di Giuseppe Quaglia, esito di decenni di attività esplorative tra i siti palafitticoli e le necropoli del territorio, smembrata tra il Museo Preistorico Etnografico di Roma (1891) e il Museo Civico di Como (1893): Nobile De Agostini 1996, pp. 9–10; Mineo 2014; Tassinari 2020, pp. 47–50. Lo stesso Quaglia dà conto della collezione in Quaglia 1881, pp. 47–59; cfr. anche Tassinari 2023, pp. 29–35. Anche le straordinarie collezioni della famiglia Ponti, risultato delle molte indagini condotte presso i siti preistorici lacustri, transiteranno in museo soltanto nel 1923: cfr. in breve Cermesoni 2020.

<sup>54</sup> Cfr. Colzani, Erba 2022 per un approfondimento sul costante e cospicuo flusso di donazioni al museo varesino.

<sup>55</sup> Secondo la definizione di Cesare Cantù: Cantù 1849, p. 15.

secoli, lasciata in eredità nel 1873 dal conte Francesco<sup>56</sup> — tra inevitabili tensioni, ma è innegabile la vivacità culturale che poté infine convogliare le forze del Municipio, dei membri della Commissione e dell'opinione pubblica verso la felice risoluzione della questione. Finalmente, il 27 maggio 1897, il museo aprì nella sede definitiva di Palazzo Giovio in piazza Medaglie d'Oro.<sup>57</sup>

Per Brescia occorre invece risalire nel tempo fino alla campagna di scavi archeologici nell'area del foro romano iniziata nel 1822, che diede come frutti i resti del tempio capitolino, dei suoi arredi, del teatro e del sensazionale deposito di bronzi. Le ricerche, condotte dall'Accademia di Scienze Lettere ed Arti con il supporto della Congregazione municipale, procedettero di pari passo con l'idea di un museo patrio collettore di tutti i documenti storici della città e della provincia, a cominciare dalle iscrizioni di epoca romana. Il cospicuo patrimonio storico-archeologico così raccolto, grazie alle ricche scoperte e ai materiali pervenuti attraverso le donazioni, fu dirottato in un museo sorto direttamente sul luogo degli scavi, nelle tre celle del *capitolium* flavio da poco disvelato e ricostruito su progetto dell'architetto Rodolfo Vantini. Aperto al pubblico nel 1830, dopo quattro decenni fu riorganizzato in base ad un programma gestionale più aggiornato ed efficiente che ne faceva una struttura sorprendentemente originale e moderna per i tempi.<sup>58</sup>

Con tutte queste città Monza condivideva esclusivamente i fieri propositi scaturiti da un riacceso ed entusiastico interesse nei confronti della storia patria, dall'orgoglio civico sull'onda delle campagne risorgimentali appena concluse. A conti fatti, lasciandoci guidare dai pochi *disiecta membra* documentari disseminati a guisa di indizi, non sfuggono le difficoltà nel mettere in moto il complesso apparato burocratico-organizzativo per un progetto tanto impegnativo quanto oneroso sul fronte economico. Più che ad un programma di lavoro ragionato e ben articolato, studiato a tavolino, discusso nelle sue linee essenziali e messo in pratica da un ufficio di coordinamento *ad hoc*, si ha tutta l'impressione di trovarsi innanzi ad iniziative sì lodevoli ma fundamentalmente isolate, episodiche ed estemporanee, volte alla conservazione dei monumenti nel

<sup>56</sup> Cfr. Sartori 1983. Si vedano a titolo d'esempio anche i numerosi incrementi del medagliere numismatico: Nobile De Agostini 2014.

<sup>57</sup> Per una ricostruzione degli eventi comaschi vd. Nobile de Agostini 2012; Nobile de Agostini 2013; Nobile de Agostini 2015; Butti Ronchetti 2015. Sulla *Rivista* cfr. Butti Ronchetti 2013 e Arslan 2013 per come il modello informativo abbia probabilmente influenzato le *Notizie degli scavi di antichità*. Sulle plurime commissioni istituite nel corso degli anni: Della Torre 1994.

<sup>58</sup> Si rinvia a Mondini 1979; Panazza 2004, pp. 503–519; Panazza 2015; Panazza 2017; Panazza 2018, pp. 40–48; Onger 2023; Morandini 2023.

medio-lungo termine in attesa di un istituto museale che, nonostante tutto, malgrado le ripetute rassicurazioni e le lodevoli intenzioni, rimase esclusivamente un'idea abbozzata nella mente di pochi. E quei pochi, a differenza di quanto si osserva ad esempio per Como e Varese, collaborarono molto di rado con gli organi centrali di tutela, con le società storico-archeologiche e con le Commissioni conservatrici del territorio. Persino Vitaliano Rossi, Regio Ispettore per il circondario monzese fino al 1890, figura nel complesso marginale e di statura intellettuale piuttosto modesta, operativo sul campo in misura assai minore rispetto ai suoi colleghi, pare non aver mai gravitato stabilmente intorno al Municipio (anzi, donò piuttosto diversi reperti al museo comasco *in fieri*).<sup>59</sup> Nessun Ateneo, nessuna Società, né altri enti locali sembrano essersi interessati nel concreto all'iniziativa. Tantomeno la questione si trovò inserita nell'agenda della politica nazionale dell'epoca. Questa sequela senza fine di indugi, rinvii, vaghi propositi e incoraggianti auspici nella generale inconcludenza determinò l'inevitabile ritardo con cui, rispetto ad altri centri di rilievo, Monza si dotò di una propria struttura civica museale.

La sinergica opera delle amministrazioni comunali di diverso orientamento politico avvicendatesi negli anni e di un pugno di uomini di cultura non confluì mai virtuosamente in un'apposita commissione incaricata di fronteggiare problemi di ordine pratico e finanziario, di concertare tempistiche, strategie e direttive, di abbattere gli impedimenti materiali e logistici con la stessa determinazione riscontrabile altrove. In maniera forse non troppo dissimile da quanto avvenne anche ad Angera, altro esempio di museo patrio clamorosamente mancato a causa della sostanziale incapacità dei ceti dirigenti e delle autorità politiche di concepire e realizzare programmi culturali volti alla pubblica utilità: malgrado a fine Ottocento la Giunta municipale e Garovaglio abbiano espresso a più riprese il desiderio di dare vita ad un museo cittadino per raccogliere i cimeli antichi di cui il paese era ricco, trascorse circa un secolo — con il conseguente smembramento del patrimonio angerese tra i musei di Milano, Varese, Gallarate e Como — prima dell'inaugurazione effettiva.<sup>60</sup>

<sup>59</sup> All'inizio degli anni Settanta il Rossi aveva raccolto fortunatamente un piccolo nucleo di materiali in ceramica e metallo scoperti in alcune tombe di Casatenovo, in località imprecisata. I reperti La Tène superstiti — una padella tipo Aylesford, parte di un mestolo tipo Pescate, un coltello, un falchetto, due ganci di cintura, una cesoia e diversi frammenti di strigili — orientano per un orizzonte cronologico intorno al I sec. a.C. In data imprecisata il Rossi donò anche una brocca tipo Gallarate rinvenuta nel territorio di Carate Brianza. cfr. Barelli 1874, pp. 24–25; Rapi 2009, pp. 58–59.

<sup>60</sup> Massa 2009, p. 266. Cfr. anche la lettera di Alfonso Garovaglio al prefetto, del 23 luglio 1893, in Como, Archivio di Stato, Fondo Prefettura, cart. 27.

Non è neppure chiaro se sia mai stato sciolto il nodo della sede definitiva. L'Arengario, palazzo comunale risalente all'età medievale, era forse tra i pochi edifici municipali dotato di sufficiente autorità storica per ospitare l'apprestamento del museo. Le sue condizioni erano però alquanto precarie, specialmente nel caso del salone che ospitava da lungo tempo l'archivio, le autorità comunali e alcuni uffici, radicalmente compromesso dall'impianto di un tramezzo; gli esterni invece erano sì in degrado, ma compensati perlomeno dal robusto porticato (negli anni Ottanta dell'Ottocento lo stabile fu infatti oggetto di reiterati lavori di adeguamento ed interventi consolidativi di restauro). E chissà che non sia stato almeno ventilato di adoperare proprio uno tra gli spazi del palazzo di contrada Comune, tra il 1853 e il 1880 sottoposto ad ampliamenti e rimaneggiamenti, ma negli anni Novanta divenuto ormai inadeguato e sostituito nelle sue funzioni primarie dal contiguo stabile di via Piermarini.<sup>61</sup>

I rapporti tra le istituzioni pubbliche a Monza e il collezionismo privato non si dipanarono sempre linearmente, forse perché gli stessi proprietari si rendevano conto in prima persona delle annose difficoltà in atto. È fuori discussione che quanto preso in carico dal Ghirlanda Silva, dal Sormani-Verri, dall'Aguilhon, dal Meregalli e forse da una manciata di nomi ignoti alla laconica documentazione museale, abbia rappresentato tutto sommato le briciole di ciò che era ancora trattenuto dai piccoli collezionisti di antichità residenti in città o nel circondario: frangia più ristretta e "periferica" di una classe borghese in ascesa che attingeva acriticamente e senza grosse pretese sia al mercato antiquario dell'epoca, sia — e soprattutto — agli accidentali ritrovamenti nei dintorni.

Si può citare l'esempio dell'ingegnere Carlo Quirici (1831–1906) (fig. 13), «intelligente raccoglitore di cose antiche»,<sup>62</sup> originario di Bidogno ma trasferitosi a Monza ad esercitare la professione. Qui ricoprì molte cariche pubbliche, fu autore di memorie storiche monzesi e ticinesi, collaborò con il "Corriere del Ticino" e radunò «una bella e scelta collezione di oggetti artistici ed archeologici».<sup>63</sup> Parte era stata raccolta con certezza da una tomba scoperta il 7 luglio 1872 in un terreno di sua

<sup>61</sup> Vd. la relazione storico-artistica Sacchi, Ceruti 1890. Cfr. Paleari 2010b, pp. 11–17.

<sup>62</sup> Aguilhon 1890, p. 755.

<sup>63</sup> Così è detta nel conciso necrologio pubblicato negli "Atti della Società Storica Lombarda" (adunanza generale del 30 dicembre 1906) a p. 601 dell'*Archivio storico lombardo* del 1906. La collezione è citata anche nella commemorazione funebre nel *Bollettino Storico della Svizzera italiana*, 28, nrr. 10–12, p. 152.

proprietà a Concorezzo, non lontano dalla chiesa di Sant'Eugenio.<sup>64</sup> Due erano però i “pezzi forti” della raccolta: una testa marmorea di imperatrice cd. “Eudoxia” (forse Costanza) del IV sec. d.C., oggi ai Musei civici di Como (fig. 14);<sup>65</sup> un ritratto coevo dell'imperatore Massimiano, conservato al museo di Milano (fig. 15).<sup>66</sup> Entrambe le sculture dovevano provenire dalla collezione della famiglia Archinto, tra le poche del capoluogo a coltivare una raccolta di epigrafi e sculture tale da competere con quelle dell'Italia centro-meridionale. A Monza la casata era proprietaria di un lussuoso palazzo a pochi passi dal parco reale, dotato di un vastissimo giardino.<sup>67</sup>

Nella villa monzese degli industriali Pessina era un nutrito corredo funerario scoperto a Lissone nel 1886 durante l'ampliamento dello stabilimento di famiglia: monete di I–III sec. d.C., forme fittili, chiodi, frammenti di anfore, olle e ampolline in vetro, tre lucerne, un piatto e un

<sup>64</sup> Aguilhon 1890, p. 755 si limita a enumerare rapidamente una moneta in bronzo di Antonino Pio, un'ampollina in vetro, due vasi fittili e una patera bronzea, ma tra i suoi appunti in Milano, Biblioteca Ambrosiana, Fondo Varisco, N.I.16 inf. inserto 111, f. 1, si ricavano specifiche non altrimenti note: «due vasi di terra cotta: l'uno in forma di piccola olla, alto centimetri 12, a lungo collo senza anse, a term. acuta in punta, di quel genere vasi che dicevansi alabastri, e che secondo un'opinione men certa lacrimatoj; l'altro, per me nuovo, alto sei centimetri ha la forma di due scudellette di egual diametro, cioè di nove centimetri ciascuna unite per la base, la inferiore delle quali meno concava serve di piede alla superiore; si direbbe il primitivo e grossolano tipo di un calamajo, di una saliera o d'altro siffatto. Ma l'oggetto di maggior momento è una grande patera, in sottile lamina di bronzo e perfettamente conservata del diametro di 23 centimetri ed alta 6, ricolma di ossa combuste e rivestite di argilla. Il vaso, che per sagomature e giro di fogliette non manca di pregi artistici, ha in particolare quello di mostrar l'uso a cui era destinato; mentre l'orlo del recipiente si riversa in piano, il lungo manico ha due coste salienti formanti un canaletto aperto alla imboccatura ed allo sbocco, finisce in un serpente formante una doppia piegatura a mo' di gancio». Cfr. anche Pirola 1978, p. 23; Dozio 1999, p. 167, nr. 52.

<sup>65</sup> Secondo quanto si ricava in Albizzati 1921. Per il pezzo vd. in breve C. Lambrugo, in Sena Chiesa 2012, p. 267, nr. 93.

<sup>66</sup> Cfr. Camporini 1979, pp. 99–101, nr. 84.

<sup>67</sup> Sulla famiglia Archinto resta sempre fondamentale il volume celebrativo Forte 1932, basato sullo studio dell'archivio privato di famiglia, oggi scomparso. Sull'attività collezionistica degli Archinto cfr. Soffredi 1976, pp. 84–86; Agosti 1996, pp. 166–167. Manca ancora uno studio d'insieme sulle collezioni, se si escludono pochi spunti isolati (cfr. ad esempio Coppa 2001; Colombi 2017; Facchin 2018; Bruzzese 2021, pp. 146–147). Sulle residenze Archinto nella città di Milano: Kluzer 2001. Per una rapida rassegna sul collezionismo di statue antiche in Lombardia vd. Cadario 2008 (in particolare per Milano le pp. 297–298).

coltello (fig. 16).<sup>68</sup> Negli stessi anni cruciali non giunsero mai in Municipio i reperti messi in luce da un paio di tombe nei pressi di Lissone (da un tumulo romano sulla strada verso Santa Margherita e in località Carotto), tradotti invece in casa di Luigi Zerbi;<sup>69</sup> e neppure i corredi di un sepolcreto del I sec. d.C. rinvenuto a più riprese (1890–1892) nella tenuta della contessa Sormani-Verri, ancora a Biassono, raccolti nella residenza signorile e messi a disposizione dei cultori di antichità (fig. 17).<sup>70</sup> Né fu possibile trattenere a Monza il ricco gabinetto del collegio di Santa Maria degli Angeli dopo la chiusura nel 1884, quando fu acquistato al prezzo di duemila lire dal collegio di San Francesco di Lodi,<sup>71</sup> così come quello del Collegio Bosisio.<sup>72</sup> Il Varisco era inoltre il solo monzese proprietario di una collezione numismatica degna di figurare nella quarta edizione della *Guida numismatica universale* pubblicata dai fratelli Gneccchi (dove si ricordano «Monete romane; italiane medioevali e moderne; estere; 20 in oro, 400 in arg., 700 in br. e rame. Qualche rarità»)<sup>73</sup>, ma alla sua morte (1909) i pezzi furono ceduti dal fratello al medagliere numismatico della Biblioteca Ambrosiana.<sup>74</sup> Abbiamo inoltre già visto come i molti materiali di proprietà sabauda presenti nel parco siano stati tratti e donati solo in un secondo momento al museo milanese.

Neppure si può escludere che il progetto sia stato per così dire sconsigliato o tacitamente frustrato dalla difficile e complessa contiguità con Milano, e di conseguenza dal ruolo accentratore del suo Museo patrio, in aggiunta all'ovvio prestigio delle sue raccolte. La preposta Consulta permanente, composta da personaggi di prim'ordine e tenuta a vigilare sui monumenti del territorio, potrebbe aver indotto a sconsigliare l'inaugurazione di un museo nella vicinissima Monza neutralizzando

<sup>68</sup> Laconico il riferimento in Aguilhon 1890, p. 755. Più esaustiva la descrizione in Bernasconi 1926, pp. 14–15. Documentazione assortita anche in Milano, Archivio di Stato, Fondo Prefettura, cart. 6408.

<sup>69</sup> Caimi 1876; Aguilhon 1890, p. 755; Bernasconi 1926, p. 13.

<sup>70</sup> Se ne parla in Aguilhon 1890, pp. 761–762. Cfr. anche Viganò 1978, p. 36, e soprattutto le ultime considerazioni in Arslan 2018.

<sup>71</sup> Coltura 2008, p. 292.

<sup>72</sup> Manca ancora uno studio d'insieme sul collegio e sulle sue collezioni, ma sembra che il gabinetto sia stato acquistato e quindi rivenduto in gran parte al Collegio Manzoni di Merate, almeno stano a quando comunicato in una cartolina a firma illeggibile del 19 settembre 1897 a Carlo Pisani Dossi, custodita in Corbetta, Archivio Privato Carlo Pisani Dossi, b. 72, fasc. 17, Circondario di Milano.

<sup>73</sup> Gneccchi, Gneccchi 1903, p. 333.

<sup>74</sup> Vd. verbale della seduta dell'11 marzo 1910 in Biblioteca Ambrosiana, Amministrazione della Biblioteca Ambrosiana di Milano, Verbali delle sedute dall'anno 1909 all'anno 1920.

qualunque piano d'azione.<sup>75</sup> Il museo milanese aveva già fatto propri nel 1867 i frammenti della Porta Nuova relativi alla città medievale (figg. 18–20) e poi recuperato i pezzi della dismessa chiesa di Santa Maria in Brera, portati anni prima nel parco monzese e destinati alla facciata della Cascina San Fedele, al portale neogotico di via Boccaccio, ai ruderi della finta fortezza medievale e a Villa Mirabello.<sup>76</sup> Tuttavia anche quando l'intervento dei membri della Consulta in città si dimostrò particolarmente ingerente, in occasione della donazione regia del 1893, l'individuazione e il recupero dei materiali non diedero adito a polemiche ricadendo piuttosto entro i termini della pacifica collaborazione scientifica: con l'aiuto di Varisco nelle vesti di agente informatore, fu addirittura possibile rintracciare un'epigrafe trasferita in data imprecisata dal parco nel deposito del palazzo comunale.<sup>77</sup>

Guardando concretamente al lato più venale dell'intera vicenda, non bisogna inoltre sottovalutare l'impatto dei problemi di bilancio dovuti alle massicce trasformazioni cittadine nella seconda metà dell'Ottocento, *in primis* di natura urbanistica. Negli anni post-unitari gran parte delle risorse comunali e delle direttive amministrative interessò interventi di decoro urbano, volti anzitutto a sistemare, abbellire e ampliare le strade del centro cittadino minacciate dall'industrializzazione eccessiva, sventrare le vecchie vie ed abbattere isolati di aspetto fatiscente, poco confacenti ad una città che ospitava i sovrani e la relativa corte. Si rendeva inoltre necessario individuare spazi appropriati dove riunire i tanti uffici richiesti dal nuovo ordinamento; senza dimenticare un ampio ventaglio di istanze più contingenti di pubblica utilità in materia di sanità, assistenza, adeguamento scolastico, risanamento e costruzione di alloggi popolari.<sup>78</sup>

Marco Emilio Erba

*Archivio storico, Duomo di Monza*

marcoemilioerba@gmail.com

<sup>75</sup> Sulle origini, il ruolo e gli sviluppi del Museo Patrio di Milano vd. Tizzoni 1984; La Guardia 1989, pp. 9–15; La Guardia 1993, pp. 237–239; Summa 1998; Nenci 2012. Sempre di fondamentale importanza rimangono Caimi 1873 e *Notizie* 1881, pubblicato in concomitanza dell'Esposizione Nazionale di Milano.

<sup>76</sup> Cfr. Pellissetti 1999; Paleari 2010a, pp. 29–32; Vergani 2012.

<sup>77</sup> Si veda il carteggio tra Achille Varisco e Giulio Carotti conservato in Archivio della Consulta del Museo Patrio di Archeologia di Milano, cc. 1027 (lettera del 6 marzo 1893), 1034 (lettera del 20 marzo 1893). Cfr. anche Carotti 1893, pp. 462–467, 472–480, 488–492. Sul pezzo: *CIL* V, 5750; Sartori 2002, p. 39, nr. 9fA; Sartori, Zoia 2020, p. 306.

<sup>78</sup> Cfr. Superti Furga 2002, pp. 308–311.

**BIBLIOGRAFIA**

- Agosti, B. (1996). *Collezionismo e archeologia cristiana nel Seicento. Federico Borromeo e il medioevo artistico tra Roma e Milano*. Milano: Jaca Book.
- Aguilhon, C. (1890). «Scoperte archeologiche nell'antica corte di Monza». *Archivio storico lombardo*, 17 (3), pp. 754–762.
- Albizzati C. (1921). «Un ritratto di Licinia Eudoxia e gli ultimi statuarii romani». *Dissertazioni della Pontificia Accademia Romana di Archeologia*, 15, pp. 339–359.
- Arpini, E. (1935). «La Civica Galleria d'Arte alla Villa Reale». *Rivista di Monza. Rassegna mensile di vita cittadina e Bollettino mensile di statistica*, 3 (11), pp. 2–15.
- Arslan, E. (2013). «L'organizzazione dell'editoria scientifico-archeologica nell'Italia postunitaria». *Rivista archeologica dell'antica Provincia e Diocesi di Como*, 195, pp. 145–151.
- Arslan, E. (2018). «Una necropoli di età giulio-claudia in Biassono (Monza-Brianza, Italia) e l'uso della moneta spezzata nel rito dell'Obolo di Caronte». *Journal of Archaeological Numismatics*, 8, pp. 263–275.
- Banchieri, D.G. (1996). «Storia della formazione delle collezioni epigrafiche». Cantarelli, F. (a cura di), *Catalogo del lapidario dei Musei Civici di Varese*. Varese: Regione Lombardia, pp. 243–258.
- Banchieri, D.G. (2003). *Antiche testimonianze del territorio varesino*. Azzate: Macchione.
- Banchieri, D.G. (2009a). «Dalle ricerche e dalle scoperte nel territorio varesino. la formazione del Museo patrio». De Marinis, R.C., Massa, S., Pizzo M. (a cura di), *Alle origini di Varese e del suo territorio. Le collezioni del sistema archeologico provinciale*. Roma: «L'Erma» di Bretschneider, pp. 89–94.
- Banchieri, D.G. (2009b). «Il Museo di Varese: considerazioni storiche». De Marinis, R.C., Massa, S., Pizzo M. (a cura di), *Alle origini di Varese e del suo territorio. Le collezioni del sistema archeologico provinciale*. Roma: «L'Erma» di Bretschneider, pp. 95–99.
- Barbier de Montault, X. (1880). «Inventaires de la basilique royale de Monza». *Bulletin Monumental*, 46, pp. 18–82, 313–341, 464–488, 615–707.
- Barbier de Montault, X. (1881). «Inventaires de la basilique royale de Monza». *Bulletin Monumental*, 47, pp. 145–186, 700–768.
- Barbier de Montault, X. (1882). «Le trésor de la basilique royale de Monza». *Bulletin Monumental*, 48, pp. 178–241, 393–465, 583–662.
- Barbier de Montault, X. (1883a). «Le trésor de la basilique royale de Monza». *Bulletin Monumental*, 49, pp. 129–155, 225–287, 593–614.
- Barbier de Montault, X. (1883b). «Réflexions sur le dernier numéro». *Bulletin Monumental*, 49, pp. 760–762.
- Barelli, V. (1874). «Recenti scoperte archeologiche». *Rivista archeologica della Provincia di Como*, 1, pp. 22–29.
- Basso, L. (1990). *Dal Museo Patrio ai Musei Civici. 1871–1965*. Varese: Centro Litografico Comunale.

- Bernasconi, E. (1926). *Lissonum. Notizie di Lissone*. Monza: Tipografica Sociale.
- Bernardini, A. (2011). «I Civici Musei di Varese: origine ed evoluzione». Gatti Perer, M.L. (a cura di), *Storia dell'arte a Varese e nel suo territorio*. Vol. II, 1. Varese: Insubria University Press, pp. 333–356.
- Besana, C. (2003). «Trasformazioni economiche e vita sociale a Monza tra XIX e XX secolo». Mambretti, R. (a cura di), *Un santo per Monza. Scritti per la beatificazione di monsignor Luigi Talamoni*. Monza: Società studi monzesi, pp. 21–57.
- Biscottini, P. (1994). «Il Museo negato». *Il museo negato. Cento opere dalla Pinacoteca Civica di Monza*. Milano: Tranchida editori inchiostro, pp. 7–15.
- Bonomi, D. (1979). «Dalla Restaurazione all'Italia unita». *Storia di Monza e della Brianza*. Vol. II, *Le vicende politiche dal dominio straniero all'Italia unita*. Milano: Polifilo, pp. 287–393.
- Brambilla, A. (1883). «Scavi di Monza. Lettera del Sig. Prof. A. Brambilla a G. Henzen». *Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica per l'anno 1883*, pp. 178–182.
- Bressan, E. (2007). «La fede e le opere. Carità e cultura». Bressan, E. (a cura di), *Storia della Brianza*. Vol. II, *Economia, cultura e società*. Oggiono: Cattaneo, pp. 317–344.
- Bruzzese, S. (2021). «Appunti sul collezionismo nel territorio di Milano tra Cinquecento e primo Seicento». Finocchi Ghersi, L. (a cura di), *Sulle vie del collezionismo. Saggi per la storia della critica d'arte*. Busto Arsizio: Scalpendi, pp. 109–167.
- Burges, W. (1857). «Notices of the Precious Objects Presented by Queen Theodolinda to the Church of St. John The Baptist, at Monza». *The Archaeological Journal*, 14, pp. 8–24.
- Butti Ronchetti, F. (2013). «La nascita della Rivista Archeologica Comense». *Rivista archeologica dell'antica Provincia e Diocesi di Como*, 195, pp. 171–178.
- Butti Ronchetti, F. (2015). «La Società Archeologica Comense: tutela e divulgazione del patrimonio locale». Guarisco, G. (a cura di), *Fernand de Dartein e l'architettura romanica comasca. Viaggio in un archivio inesplorato*. Ariccia: Ermes, pp. 463–474.
- Cadario, M. (2008). «Il collezionismo di statue antiche». Cadario, M. (a cura di), *Lombardia romana. Arte e architettura*. Milano: Skira, pp. 297–317.
- Caimi, A. (1873). *Cenno storico del Museo Patrio di Archeologia in Milano*. Milano: Tipografia Lombardi.
- Caimi, A. (1876). «Tombe dell'età romana scoperte a Lissone presso Monza». *Bullettino della Consulta Archeologica in appendice ad Archivio storico lombardo*, 3, pp. 39–42.
- Campini, G.M. (2011). *Chiese di Monza, del suo Territorio e della sua Corte (1773)*. A cura di R. Cara. Milano: Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto.
- Camporini, E. (1979). *Corpus Signorum Imperii Romani. Italia-Regio XI. Mediolanum-Comum*. Vol. I, *Sculture a tutto tondo del Civico Museo*

- Archeologico di Milano provenienti dal territorio municipale e da altri municipia*. Milano: Comune.
- Cantù, C. (1849). «L'antico Pretorio di Como». *Manuale della Provincia di Como per l'anno 1849*, pp. 9–16.
- Caramel, L. (a cura di) (1981). *Musei di Monza. Museo Civico dell'Arengario. Pinacoteca Civica alla Villa Reale*. Milano: Electa.
- Carotti, G. (1893). «Relazione sulle antichità entrate nel Museo patrio di Archeologia in Milano (Palazzo di Brera) nel 1892». *Archivio storico lombardo*, s. II, 10, pp. 442–496.
- Cassanelli, R. (2002). «Sovrani committenti e cultura figurativa nell'alto Medioevo». De Giacomi, F., Galbiati, E. (a cura di), *Monza. La sua storia*. Cinisello Balsamo: Silvana, pp. 76–87.
- Cassanelli, R. (2008). «Dalla conquista longobarda al tramonto del dominio visconteo. Le arti nel Medioevo». Coppa, S. (a cura di), *Storia della Brianza*. Vol. IV, *Le arti*. Oggiono: Cattaneo, pp. 37–133.
- Cassanelli, R. (2016). «Matteo da Campione «ingegnerio de Modoetia»». Cassanelli, R. (a cura di), *La Cappella di Teodolinda nel Duomo di Monza. Atlante iconografico*. Monza: Fondazione Gaiani, pp. 33–44.
- Castelfranco P. (1880). *Agrate Brianza*. «Notizie degli scavi di antichità», p. 362.
- Castelfranco, P. (1891). «Tombe di Monza dell'età del ferro». *Bullettino di Paleontologia Italiana*, 17, pp. 34–47.
- Castelletti L., Frontini P. (2007). «La pietra e i metalli. Preistoria e protostoria». Bressan, E. (a cura di), *Storia della Brianza*. Vol. I, *Storia e politica*. Oggiono: Cattaneo, pp. 1–37.
- Cermesoni, B. (2020). «I Ponti e le ricerche all'Isolino Virginia», *Nel salotto del collezionista. Arte e mecenatismo tra Otto e Novecento = Catalogo della mostra* (Masnago-Varese, 3 ottobre 2020–31 gennaio 2021). Cinisello Balsamo: Silvana, pp. 52–53.
- Colombi, M. (2017). «The Madonna and Child with Saints Francis and Dominic, and Angels by Giulio Cesare Procaccini: Masterpiece from the Archinto Collection», *Metropolitan Museum Journal*, 52, pp. 142–147.
- Colombo, G. (2002). *Angelo Bellani e le istituzioni caritative nella storia di Monza*. Monza: Società di studi monzesi.
- Colombo, S.A. (2013). «Le opere di provenienza diversa». Rebor, S. (a cura di), *Il patrimonio culturale dell'Azienda Ospedaliera San Gerardo di Monza. Cinque secoli di storia e arte in Lombardia*. Cinisello Balsamo: Silvana, pp. 43–51.
- Coltura A. (2008). «Le collezioni del museo di scienze naturali del collegio San Francesco». Gentili, A., Riccadonna, G. (a cura di), *1605–2005. Testimonianze nella città. 400 anni dei Barnabiti a Lodi*. Castelseprio: ERA, pp. 291–297.
- Colzani, G., Erba, M.E. (2022). «“Afrodite-Saffo ritrovata”: la “testa Tavernari” e altre donazioni ai Civici Musei di Varese». *Sibrium*, 36, pp. 91–127.
- Conti, R. (a cura di) (1988). *Monza. Il Duomo e i suoi Tesori*, Milano: Electa.

- Conti, R. (1995). «Una “Schatzkammer” del Seicento: la cappella del Tesoro». *Il duomo di Monza. Itinerario barocco*. Milano: Electa, pp. 36–39.
- Coppa, S. (2001). «I cicli pittorici di palazzo Archinto: Lanzani, Tiepolo, Bigari». *Il tesoro dei poveri: il patrimonio artistico delle Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza (ex Eca) di Milano*. Cinisello Balsamo: Linograf, pp. 52–57.
- Cremonini, C. (2006). «Il viceré Eugenio di Beauharnais e la fondazione del parco (1805–1813)». De Giacomi, F. (a cura di), *Le ville Mirabello e Mirabellino nel parco reale di Monza*. Cinisello Balsamo: Silvana, pp. 32–36.
- Daccò, G.L. (2008). «Musei per la Brianza». Burati Mazzotta, A. (a cura di), *Storia della Brianza. Vol. III, Architettura e territorio*. Oggiono: Cattaneo, pp. 559–591.
- David, M. (1995). «Antichità e “magnifici rottami” nel giardino di villa Silva a Cinisello». Cassanelli, R. (a cura di), *Cinisello Balsamo. Duemila anni di trasformazioni nel territorio*. Monza: Tipografica Sociale, pp. 105–116.
- David, M. (1999). «Ercole Silva e l’antiquaria nei primi giardini all’inglese italiani». Lenzi, F. (a cura di), *Archeologia e ambiente = Atti del Convegno* (Ferrara, 3–4 aprile 1998). Forlì: ABACO, pp. 489–502.
- David, M. (2002). «Monza nell’antichità». De Giacomi, F., Galbiati, E. (a cura di), *Monza. La sua storia*. Cinisello Balsamo: Silvana, pp. 12–21.
- De Camilli Soffredi, A. (1973). «La preistoria». *Storia di Monza e della Brianza, I. Le vicende politiche dalla Preistoria all’età sforzesca*. Milano: Il polifilo, pp. 11–21.
- Della Torre, S. (1994). «La Commissione conservatrice per la provincia di Como (1861–1892)». Treccani, G.P. (a cura di), *Del restauro in Lombardia. Procedure, istituzioni, archivi 1861–1892*. Milano: Guerini studio, pp. 43–62.
- de Marinis, R.C. (1970). «Le spade di Monza dell’età del Bronzo». *Sibrium*, 10, pp. 99–107.
- de Marinis, R.C. (1983). «Pompeo Castelfranco e la paleontologia lombarda». La Guardia, R., *L’archivio privato di Pompeo Castelfranco nelle Civiche Raccolte Archeologiche di Milano*. Milano: Comune ripartizione cultura e spettacolo, pp. IX–XV.
- de Marinis, R.C. (2020). «Pompeo Castelfranco archeologo, studioso e collezionista». *Immaginare l’Unità d’Italia. Gli Etruschi a Milano tra collezionismo e tutela = Atti del Convegno* (Milano, 30–31 maggio 2019). Monza: Fondazione Luigi Rovati, pp. 85–99.
- Dozio, D. (1999). «Vimercate e il suo territorio in età romana». *Notizie dal Chiostro del Monastero Maggiore. Rassegna di studi del Civico Museo Archeologico e del Civico Gabinetto Numismatico di Milano*, 63–64, pp. 133–191.
- Erba, M.E. (2017). «Una lettera inedita (e perduta) di Theodor Mommsen a Carlo Ghirlanda Silva sul significato di un’epigrafe monzese (CIL V, 5742)». *Sibrium*, 31, pp. 155–191.

- Erba, M.E. (2018). «A proposito di Cesare Aguilhon (1808–1892): sacerdote, storico e archeologo monzese». *Sibrium*, 32, pp. 185–227.
- Erba, M.E. (2020). «Carlo Ghirlanda Silva tra autopromozione e dispersione delle collezioni: su alcune opere d'arte offerte all'acquisto a Enrico Cernuschi». *Archivio storico lombardo*, 146, pp. 267–276.
- Erba, M.E. (2024). «Scienza e antiquaria a Santa Maria degli Angeli: Felice Caronni, Giovanni Maria Cavalleri e Achille Varisco». *La chiesa di Santa Maria degli Angeli a Monza e l'opera di Bartolomeo Zucchi*.
- Facchin, L. (2018). «Filippo Archinto e Tiziano. Il gusto dei lombardi per la pittura veneta del Cinquecento». Leonardi, A. (a cura di), *The taste of virtuosi. Collezionismo e mecenatismo in Italia 1400–1900*. Firenze: Edifir, pp. 65–78.
- Forte, F. (1932). *Archintea Laus. Giunte e note alla genealogia degli Archinto, patrizi milanesi, pubblicata da Pompeo Litta*. Milano: Arti grafiche Rovida & Gadda.
- Gaviraghi, C. (1955). *Le epigrafi romane di Monza*. Monza: Modernografica.
- Giussani, A. (1902). «L'iscrizione nord-etrusca di Tesserete e le altre iscrizioni pre-romane del nostro territorio». *Rivista Archeologica della provincia e diocesi di Como*, 46, pp. 25–67.
- Gnecchi, F., Gnecchi, E. (1903). *Guida numismatica universale contenente 6278 indirizzi e cenni storico-statistici di collezioni pubbliche e private, di numismatici, di società e riviste numismatiche, di incisori di monete e medaglie e di negozianti di monete e libri di numismatica*. Milano: Hoepli (IV ed.).
- Grueber, B. (1840). *Das Stift des heiligen Johannes des Teufers in Monza. Ein Beitrag zur Geschichte Theudelindas von Bayern, und der Kunstbildung der Zeit*. Regensburg: Pustet.
- Heron de Villéfosse, A. (1883). «Inscriptions de Mornago, de Galliano et de Monza». *Bulletin Monumental*, 49, pp. 120–125.
- Il museo della città* (2007). *Il museo della città. Storia, progetto, cantiere aperto*. Cologno Monzese: Silvana.
- Jorio, S. (2002). «Per una carta archeologica di Monza». De Giacomi, F., Galbiati, E. (a cura di), *Monza. La sua storia*. Cinisello Balsamo: Silvana, pp. 22–29.
- Kluzer, A. (2001). ««Per onorevolezza della famiglia, decoro della città et ammirazione de forestieri». Le residenze Archinto fra Sei e Settecento». Bascapè, M., Galimberti, M.P., Reborà, S. (a cura di), *Il tesoro dei poveri. Il patrimonio artistico delle Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza (ex Eca) di Milano*. Cinisello Balsamo: Silvana, pp. 36–40.
- La Guardia, R. (1989). *L'Archivio della Consulta del Museo Patrio di Archeologia di Milano (1862–1903)*. Milano: Comune di Milano.
- La Guardia, R. (1993). «Le vicende delle collezioni archeologiche ed artistiche milanesi dall'istituzione del Museo Patrio di Archeologia di Brera alla sua fusione con il Museo Artistico Municipale al Castello Sforzesco». *Notizie dal Chiostro del Monastero Maggiore. Rassegna di studi del Civico Museo*

- Archeologico e del Civico Gabinetto Numismatico di Milano*, 51–52, pp. 237–243.
- La Raccolta di Stampe* (2008). *La Raccolta di Stampe dei Musei Civici di Monza*. Cologno Monzese.
- Lodi M., Negri L., (1989). *C'erano una volta. Novantuno protagonisti della storia di Varese*. Varese: Ask Stampa.
- Malberti, M. (1989). «La necropoli della “Monzina”». *Notizie dal Chiostro del Monastero Maggiore. Rassegna di studi del Civico Museo Archeologico e del Civico Gabinetto Numismatico di Milano*, 43–44, pp. 23–59.
- Massa, S. (2009). «Il museo di Angera». De Marinis, R.C., Massa, S., Pizzo M. (a cura di), *Alle origini di Varese e del suo territorio. Le collezioni del sistema archeologico provinciale*. Roma: «L'Erma» di Bretschneider, pp. 265–268.
- Meroni, E. (1988). *Storia di una comunità. Sant'Ambrogio ad Nemos in Cinisello*. Cinisello Balsamo: Silvana.
- Meroni, E. (1993). «L'oratorio di Sant' Eusebio». *L'Oratorio di Sant'Eusebio. Storia, arte e vita*. Cinisello Balsamo: Silvana, pp. 11–69.
- Meroni, E. (2009). *Don Vitaliano Rossi 1833–1890 e il suo “Alberto da Giussano”*. Missaglia: Comune di Giussano.
- Milazzo, F. (2014). «Guida al percorso», Milazzo, F., Porta, D. (a cura di), *Guida ai Musei Civici di Monza. Casa degli Umiliati*. Cinisello Balsamo: Silvana, pp. 10–13.
- Mineo, M. (2014). «La Palude Brabbia e la collezione Quaglia al Museo Etnografico Pigorini di Roma». *Sibrium*, 28, pp. 117–169.
- Mondini, M. (1979). «Gli scavi ed il “Museo Patrio”». *Brescia romana. Materiali per un museo*. Vol. II, 1. Brescia: Industrie Grafiche Bresciane, pp. 51–67.
- Morandini, F. (2023). «1823–2023. L'archeologia a Brescia e l'eredità di Luigi Basiletti». R. D'Adda, B. Falconi (a cura di), *Luigi Basiletti e l'antico*. Milano: Skira, pp. 167–183.
- Musacchio, M. (2001). «L'Italia liberale e i nuovi musei dopo il 1870». Lo Sardo, E. (a cura di), *Athanasius Kircher. Il museo del mondo = Catalogo della mostra* (Roma, 28 febbraio-22 aprile 2001). Roma: De Luca, pp. 343–349.
- Nenci, C. (2012). «Il Museo di Antichità di Brera». Fratelli, M., Valli, F. (a cura di), *Musei nell'Ottocento. Alle origini delle collezioni pubbliche lombarde*. Torino: Allemandi, pp. 321–331.
- Nobile De Agostini, I. (1996). «Le collezioni». Bolla, M., Tabone, G.P. (a cura di), *Bronzistica figurata preromana e romana del Civico Museo Archeologico «Giovio» di Como*. Como: Comune di Como, pp. 9–12.
- Nobile De Agostini, I. (2012). «L'orgoglio di una città: dalle collezioni al Museo Civico di Como». Fratelli, M., Valli, F. (a cura di), *Musei nell'Ottocento. Alle origini delle collezioni pubbliche lombarde*. Torino: Allemandi, pp. 262–267.
- Nobile De Agostini, I. (2013). «Un'istituzione al servizio della città: la formazione del Museo Civico di Como». *Rivista archeologica dell'antica Provincia e Diocesi di Como*, 195, pp. 161–169.

- Nobile De Agostini, I. (2014). «La collezione numismatica del Museo di Como dalle prime donazioni a oggi». *Il collezionismo numismatico italiano: una storica ed illuminata tradizione, un patrimonio culturale del nostro paese*. Milano: Numismatici italiani professionisti, pp. 108–118.
- Nobile De Agostini, I. (2015). «L'istituzione del museo a salvaguardia di reperti e testimonianze». Guarisco, G. (a cura di), *Fernand de Darstein e l'architettura romanica comasca. Viaggio in un archivio inesplorato*. Ariccia: Ermes, pp. 449–462.
- Notizie (1881). *Notizie sul Museo Patrio Archeologico in Milano*. Milano: Tipografia Lombardi.
- Onger, S. (2023). «I costi dell'impresa archeologica e di musealizzazione del Capitolium di Brescia nel rapporto di Antonio Sabatti». R. D'Adda, B. Falconi (a cura di), *Luigi Basiletti e l'antico*. Milano: Skira, pp. 115–137.
- Oriani, A. (1883). «Visita al Mirabello del R. Parco». *Bollettino del Comizio Agrario Monzese*, 9 (3), p. 11.
- Orsi, S. (1997). «John Ruskin a Monza». *Studi monzesi*, 10, pp. 31–45.
- Pagani, G. (1895). *In morte del Dott. Cav. Luigi Zerbi*. Como: Tip. Cooperativa.
- Paleari, P. (2010a). «L'amministrazione della Regia Casa e l'archeologia nel Parco di Monza». *La Villa e il Parco di Monza. Indagini conoscitive e interventi di recupero*. Viterbo: BetaGamma, pp. 29–40.
- Paleari, P. (a cura di) (2010b). *Il palazzo del Comune. Breve storia della Casa Municipale di Monza*. Monza: Tipografia Vigrafica.
- Panazza, P. (2004). «Archeologia e coscienza storica: il ruolo dell'Ateneo nella formazione dei musei cittadini». Onger, S. (a cura di), *L'Ateneo di Brescia (1802–2002). Atti del Convegno* (Brescia, 6–7 dicembre 2002). Brescia: F.lli Geroldi, pp. 517–535.
- Panazza, P. (2015). «Dallo scavo al Museo Patrio e oltre: il ruolo dell'Ateneo». *Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 2015*, pp. 29–49.
- Panazza, P. (2017). «L'Ateneo di Brescia fra archeologica classica e Medioevo». *Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 2017*, pp. 303–332.
- Panazza, P. (2018). «La storia degli scavi e il concorso dell'Ateneo sull'architettura longobarda». *Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 2018*, pp. 37–57.
- Pasciuti, G. (2000). «La Biblioteca Civica di Monza fra pubblica lettura e conservazione». Cassanelli, R. (a cura di), *Per terram Modoëtiae, Scritti offerti a Giuseppe Colombo*. Cinisello Balsamo: Silvana, pp. 17–22.
- Pasciuti, G. (2002). «Le vicende storiche della Biblioteca Civica e gli sviluppi attuali». De Giacomi, F., Galbiati, E. (a cura di), *Monza. La sua storia*. Cinisello Balsamo: Silvana, pp. 426–429.
- Pasciuti, G. (2020). s.v. *Varisco, Achille*. Cassanelli, R., Mambretti, R., Pasciuti, G. (a cura di), *Duomo di Monza. Dizionario*. Monza: Fondazione Gaiani, pp. 563–566.
- Pellisetti, L.S. (1999). «Le architetture del parco di Monza. Un caso significativo: la cascina di San Fedele». Cassanelli, R., Guerci, G. (a cura di), *Giardini di Lombardia tra Età dei lumi e Romanticismo*. Cinisello Balsamo: Centro di documentazione storica, pp. 117–128.

- Perpenti, A. (1833). *Di che possa intrattenersi il forestiere in Monza*. Monza: Tipografia Corbetta.
- Pirola, F. (1978). *Storia di Concorezzo*. Concorezzo: Centro civico culturale.
- Poggi, V. (1881). «Di una iscrizione gallo-latina della Cisalpina (Monza)». *Giornale ligustico di archeologia, storia e belle arti*, 7–8, pp. 411–433.
- Porciani, I. (1998). «Identità locale – identità nazionale: la costruzione di una doppia appartenenza». Janz, O., Schiera, P., Siegrist, H. (a cura di), *Centralismo e federalismo tra Otto e Novecento. Italia e Germania a confronto*. Bologna: Il Mulino, pp. 141–182.
- Programma (1852–1853)*. *Programma delle scuole ginnasiali, reali, speciali ed elementari del privato Istituto Bosisio in Monza per l'anno scolastico 1852–1853*. Monza: Tipografia Corbetta.
- Programma (1879)*. *Programma per l'esposizione agricola, industriale e didattica da tenersi in Monza dal 27 Settembre al 12 Ottobre 1879*. Monza: Tipografia Corbetta.
- Quaglia, G. (1881). *Dei sepolcreti antichi scoperti in undici comuni del circondario di Varese, provincia di Como. Memoria dell'Ing. Giuseppe Quaglia, corredata col Catalogo degli oggetti Archeologici e Preistorici posseduti dall'Autore in Varese*. Varese: Tipografia Macchi e Brusa.
- Rapi, M. (2009). *La seconda età del Ferro dell'area di Como e dintorni. Materiali La Tène nelle collezioni del Civico Museo Archeologico P. Giovio*. Como: Comune di Como.
- Rebora, S. (1994). «Collezionismo e collezionisti nel secondo Ottocento: il caso di Samuele ed Eva Segrè a Monza». *Il museo negato. Cento opere dalla Pinacoteca Civica di Monza*. Milano: Tranchida editori inchiostro, pp. 121–122.
- Repishti, F. (2014). «Eugenio di Beauharnais e Monza». *Il Parco, la Villa*, 7, pp. 10–22.
- Resnati, F. (1995). «Le iscrizioni latine della Brianza orientale e della Martesana». *Notizie dal Chiostro del Monastero Maggiore. Rassegna di studi del Civico Museo Archeologico e del Civico Gabinetto Numismatico di Milano*, 55–56, pp. 35–119.
- Rivoire, M. (1937). «Un'esposizione a Monza nel 1879». *Rivista di Monza. Rassegna mensile di vita cittadina e Bollettino mensile di statistica*, 5 (5), pp. 7–10.
- Rossi, V. (1888). «Monza». *Notizie degli scavi di antichità*, p. 615.
- Sacchi, A., Ceruti, G., (1890). *Il Palazzo del Comune detto "Arengario" in Monza*. Milano: Tipografia Ditta F. Pagnoni.
- Sartori, A. (1983). «Benedetto Giovio, un collezionista per immagini». *Collezioni Giovio, le immagini e la storia*. Como: New Press, pp. 27–37.
- Sartori, A. (1995). «Ercole Silva e le sue epigrafi: un interesse distratto». *Cinisello Balsamo. Duemila anni di trasformazioni nel territorio*. Monza: Tipografica Sociale, pp. 117–142.
- Sartori, A. (2002). «Storie di pietra». De Giacomi, F., Galbiati, E. (a cura di), *Monza. La sua storia*. Cinisello Balsamo: Silvana, pp. 30–47.

- Sartori, A. (2019). «Ercole Silva, uno snodo giardinesco». *Rivista di archeologia*, 43, pp. 153–163.
- Sartori, A., Zoia, S. (2020). *Pietre che vivono. Catalogo delle epigrafi di età romana del Civico Museo Archeologico di Milano*. Faenza: Fratelli Lega Editore.
- Selvatico, G. (1989). *Gli scavi*. Conti, R. (a cura di), *Monza. Il Duomo nella storia e nell'arte*, Milano: Electa, pp. 83–86.
- Sena Chiesa, G. (a cura di) (2012). *Costantino 313 d.C. L'Editto di Milano e il tempo della tolleranza = Catalogo della mostra* (Milano, Palazzo Reale, 25 ottobre 2012–17 marzo 2013). Milano: Electa.
- Shapiro, H.I. (ed.) (1972). *Ruskin in Italy. Letters to his Parents. 1845*. Oxford: Clarendon.
- Soffredi, A. (1976). «La cultura epigrafica milanese dall'umanesimo all'illuminismo nei codici delle biblioteche cittadine». *Epigraphica*, 38, pp. 80–87.
- Spinelli, E.R. (2018). «La collezione Segrè, primo nucleo dei Musei Civici di Monza: appunti lombardi». *Arte Lombarda*, 182–183 (1–2), pp. 61–67.
- Summa, A. (1998). «Alle origini del Museo Patrio di Archeologia: dal Museo di antichità al Regio Decreto del 1862». *Rassegna di Studi e di Notizie*, 22, pp. 421–425.
- Superti Furga, I. (2002). «L'Ottocento: politica e società». De Giacomi, F., Galbiati, E. (a cura di), *Monza. La sua storia*. Cinisello Balsamo: Silvana, pp. 288–313.
- Talamoni, L. (1907), «Doverosi ricordi», *Bollettino Parrocchiale di S. Gerardo in Monza. Giugno*. Monza: Tipografica Sociale Monzese, pp. 3–5.
- Tassinari, G. (2020). «La ricerca archeologica ottocentesca ad Angera: i protagonisti». *Riscopriamo Angera. La collezione Pigorini Violini Ceruti*. Angera: Civico Museo Archeologico, pp. 37–62.
- Tassinari, G. (2023). *I sepolcreti dimenticati: le necropoli di Malgesso e di Oltrona al Lago (Varese)*. Bergamo: VELAR.
- Tenconi, L. (1988). «Una “misura ufficiale” per laterizi a Monza». Cassanelli, R. (a cura di), *Monza anno 1300. La Basilica di S. Giovanni Battista e la sua facciata*. Monza: Comune di Monza, pp. 104–105.
- Tizzoni, M. (1984). «Il Civico Museo Archeologico di Milano». Morigi Govi, C., Sassatelli, G. (a cura di), *Dalla stanza delle antichità al Museo civico. Storia della formazione del Museo civico archeologico di Bologna*. Bologna: Grafis Edizioni, pp. 547–563.
- Trezzi, L. (2002). «Manifattura e industria nell'Ottocento». De Giacomi, F., Galbiati, E. (a cura di), *Monza. La sua storia*. Cinisello Balsamo: Silvana, pp. 314–331.
- Troilo, S. (2005). *La patria e la memoria. Tutela e patrimonio culturale nell'Italia unita*. Milano: Electa.
- Tucci, P., Zulian, M. (2008). «Padre Giovanni Cavalleri costruttore di strumenti scientifici». Gentili, A., Riccadonna, G. (a cura di), *1605–2005: testimoni della città. 400 anni dei Barnabiti a Lodi*. Castelseprio: ERA Stampa, pp. 235–254.

- Uboldi M., Meda Riquier, G. (a cura di) (2010). *Alfonso Garovaglio archeologo, collezionista, viaggiatore*. Como: Comune di Como.
- Varisco, A. (1902). «Lo staio di Monza». *Archivio storico lombardo*, 29 (33), pp. 139–142.
- Vergani, G.A. (a cura di) (2008). *Mostrarsi e apparire. Cento ritratti dalle collezioni civiche monzesi = Catalogo della mostra* (Monza, 29 marzo-18 maggio 2008). Cinisello Balsamo: Silvana.
- Vergani, G.A. (a cura di) (2009). *Orizzonti. Paesaggi dalle collezioni civiche monzesi = Catalogo della mostra* (Monza, 14 marzo–3 maggio 2009). Cinisello Balsamo: Silvana.
- Vergani, G.A. (a cura di) (2010). *Sacro e profano. Temi mitologici e religiosi dalle collezioni civiche monzesi = Catalogo della mostra* (Monza, 2 ottobre 2010–9 gennaio 2011). Cinisello Balsamo: Silvana.
- Vergani, G.A. (2012). «I resti della facciata di Santa Maria di Brera a Milano». *Museo d'Arte Antica del Castello Sforzesco. Scultura lapidea*. Vol. I. Milano: Electa, pp. 413–415.
- Viganò, P. (1978). *Storia di Biassono. Con riferimenti a zona e paesi limitrofi*. Bologna: Scuola grafica Salesiana.
- Vitali, L. (a cura di) (1966). *Il Tesoro del Duomo di Monza*. Milano: Banca Popolare di Milano.
- Zaninelli, S. (1969). *Storia di Monza e della Brianza*. Vol. III, *Vita economica e sociale*. Milano: Polifilo.

**ILLUSTRAZIONI**



Figura 1. Gerardo Bianchi, *Ritratto di Eva Galbesi Segré*, 1890 circa. Olio su tela, 75,5 x 60 cm. Monza, Quadreria dell'Ospedale San Gerardo (© Quadreria dell'Ospedale San Gerardo).



Figura 2. Fotografia di Cesare Aquilhon, 1871. Urbino, Archivio Storico dell'Accademia Raffaello (© Accademia Raffaello di Urbino).



Figura 3. Ara votiva ad Ercole dei *Modiciates* già collezione Ghirlanda Silva, I sec. d.C. Serizzo, 8 x 62 x 47 cm. Monza, Musei Civici (© Musei Civici Monza).



Figura 4. Fotografia di Carlo Ghirlanda Silva. Cinisello Balsamo, Villa Ghirlanda Silva (© Comune di Cinisello Balsamo).



Figura 5. Fotografia di Vitaliano Rossi (da Meroni 2009).



Figura 6. Ara votiva di *P. Petronius Verus*, già collezione Sormani-Verri, I sec. d.C., Serizzo, 108 x 57 x 44 cm. Monza, Musei Civici (© Musei Civici Monza).



Figura 7. Semicapitello corinzio già collezione Cesare Aguilhon, III sec. d.C.  
Marmo bianco, 65 x 48 cm. Monza, Musei Civici (© Musei Civici Monza).



Figura 8. Fotografia di una perduta epigrafe già collezione Cesare Aguilhon. Archivio Centrale dello Stato, Ministero della Pubblica Istruzione, Archivio della Direzione Generale Antichità e Belle Arti (1860–1890), Antichità e scavi, b. 28, fasc. 10 (© Archivio Centrale dello Stato).



Figura 9. Reperti della necropoli della Monzina. Biassono, Museo Civico Carlo Verri (© Museo Civico Carlo Verri Biassono).



Figura 10. Anfore della necropoli della Monzina. Monza, Musei Civici (da Caramel 1981).

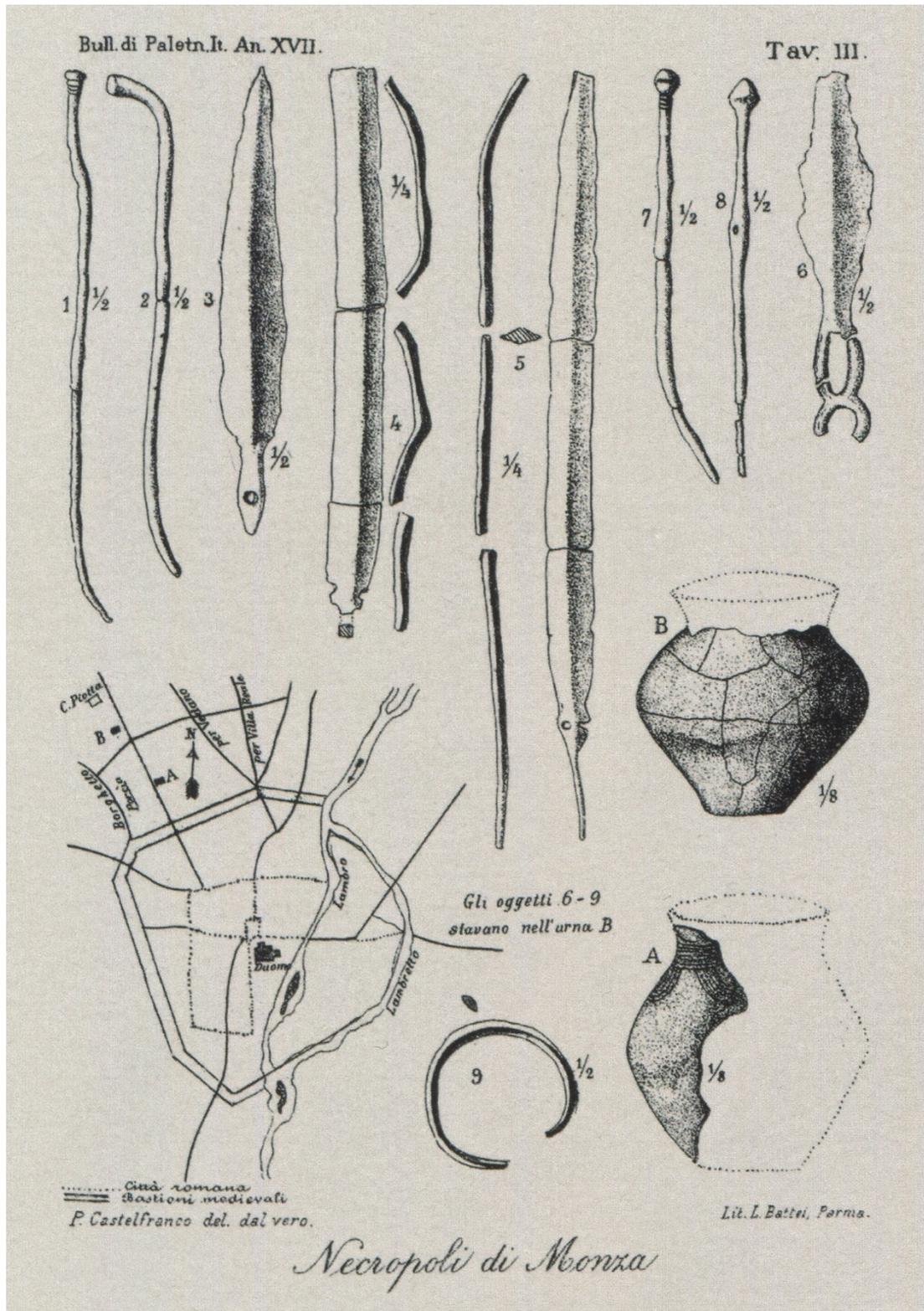


Figura 11. Tavola con localizzazione della necropoli di via Dante a Monza e disegni dei principali reperti (da Castelfranco 1891).



Figura 12. Staio, XV sec. Bronzo, 22 x 38 cm. Monza, Musei Civici  
(© Musei Civici Monza).

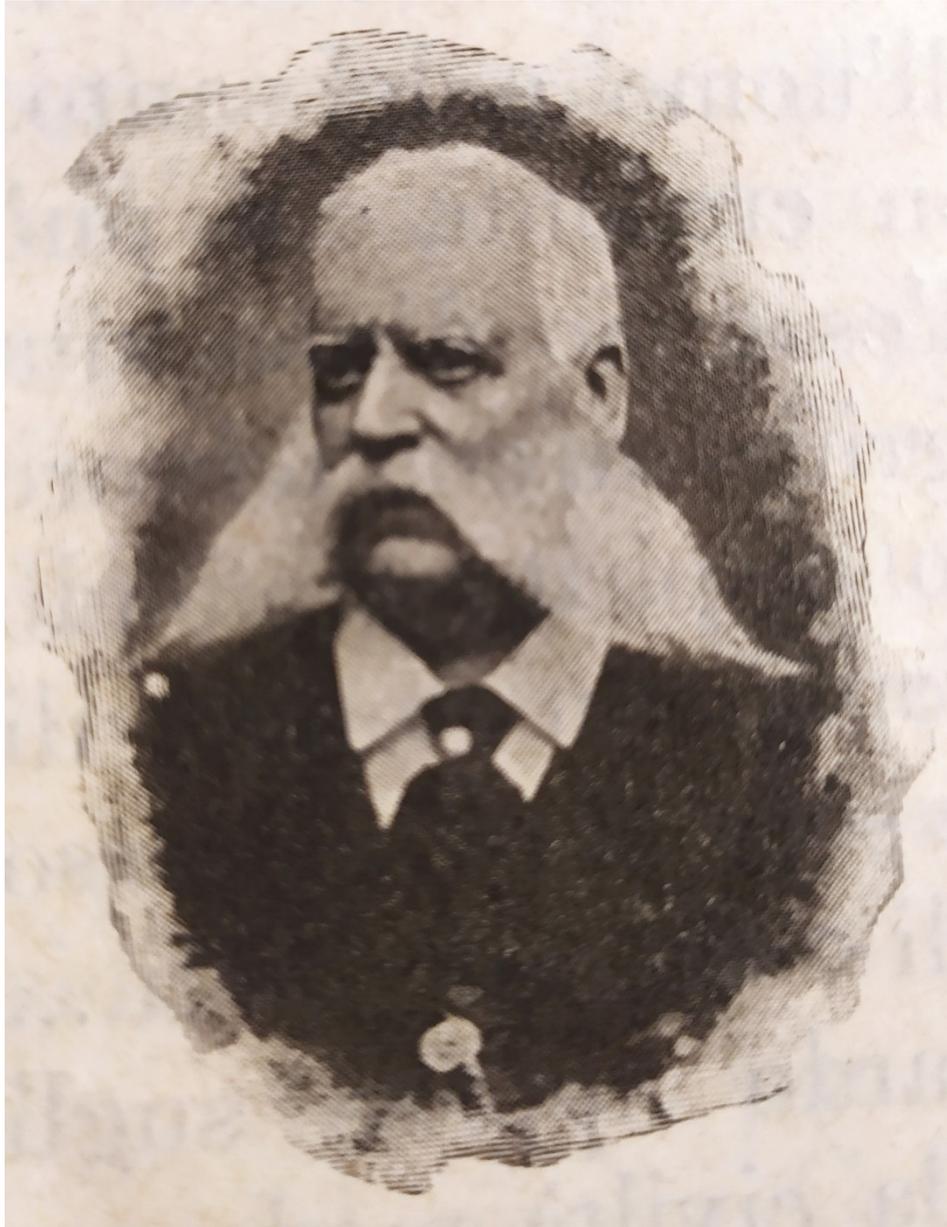


Figura 13. Fotografia di Carlo Quirici (da Talamoni 1907).



Figura 14. Ritratto di imperatrice cd. “Eudoxia” già collezione Archinto e Quirici, IV sec. d.C. Marmo bianco, alt. 33,8 cm. Como, Musei civici (© Museo Archeologico Paolo Giovio Como).

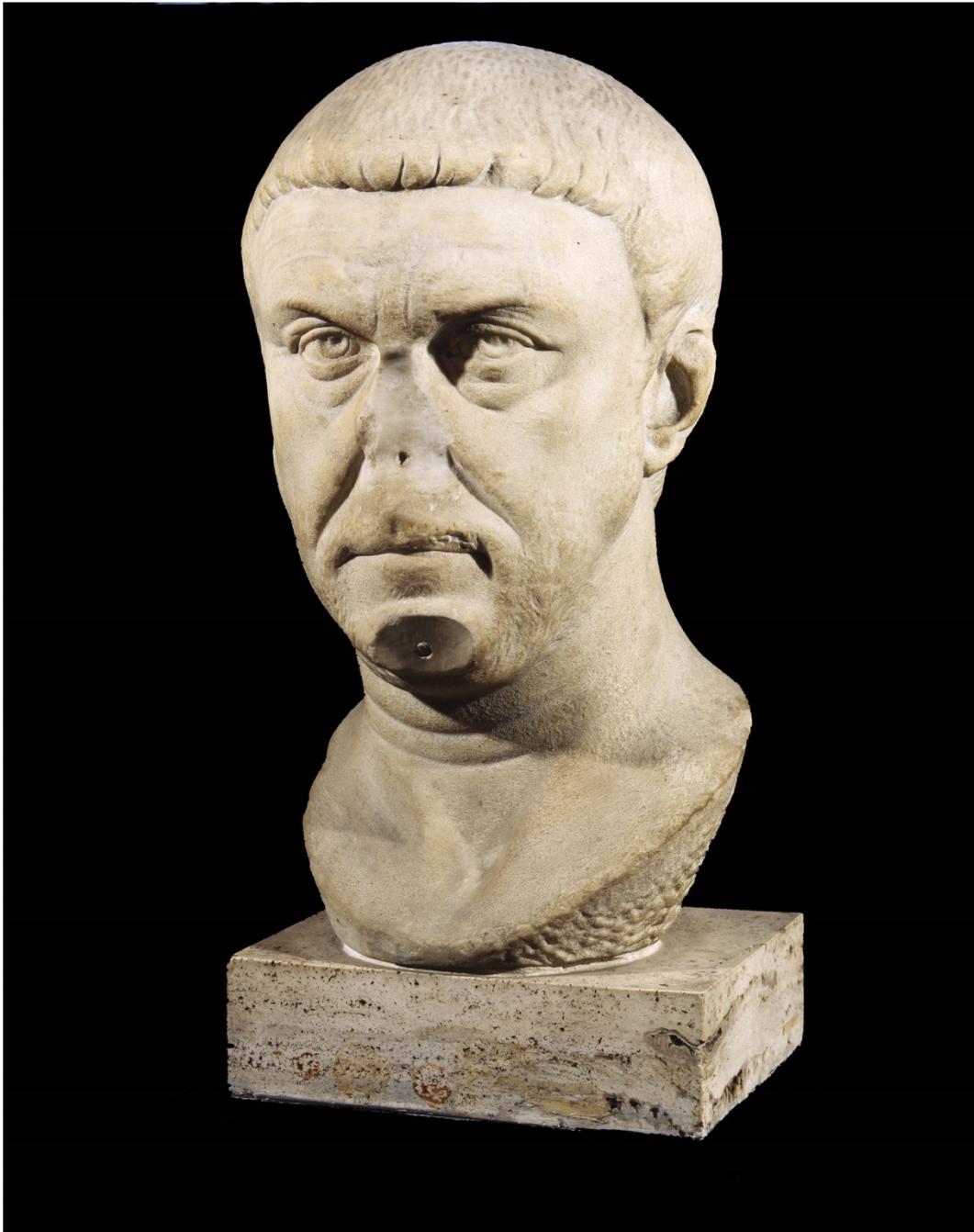


Figura 15. Ritratto di Massimiano già collezione Archinto e Quirici, inizi IV sec. d.C.  
Marmo bianco, alt. 46,8 cm. Milano, Civico Museo Archeologico  
(© Comune di Milano – Civico Museo Archeologico).

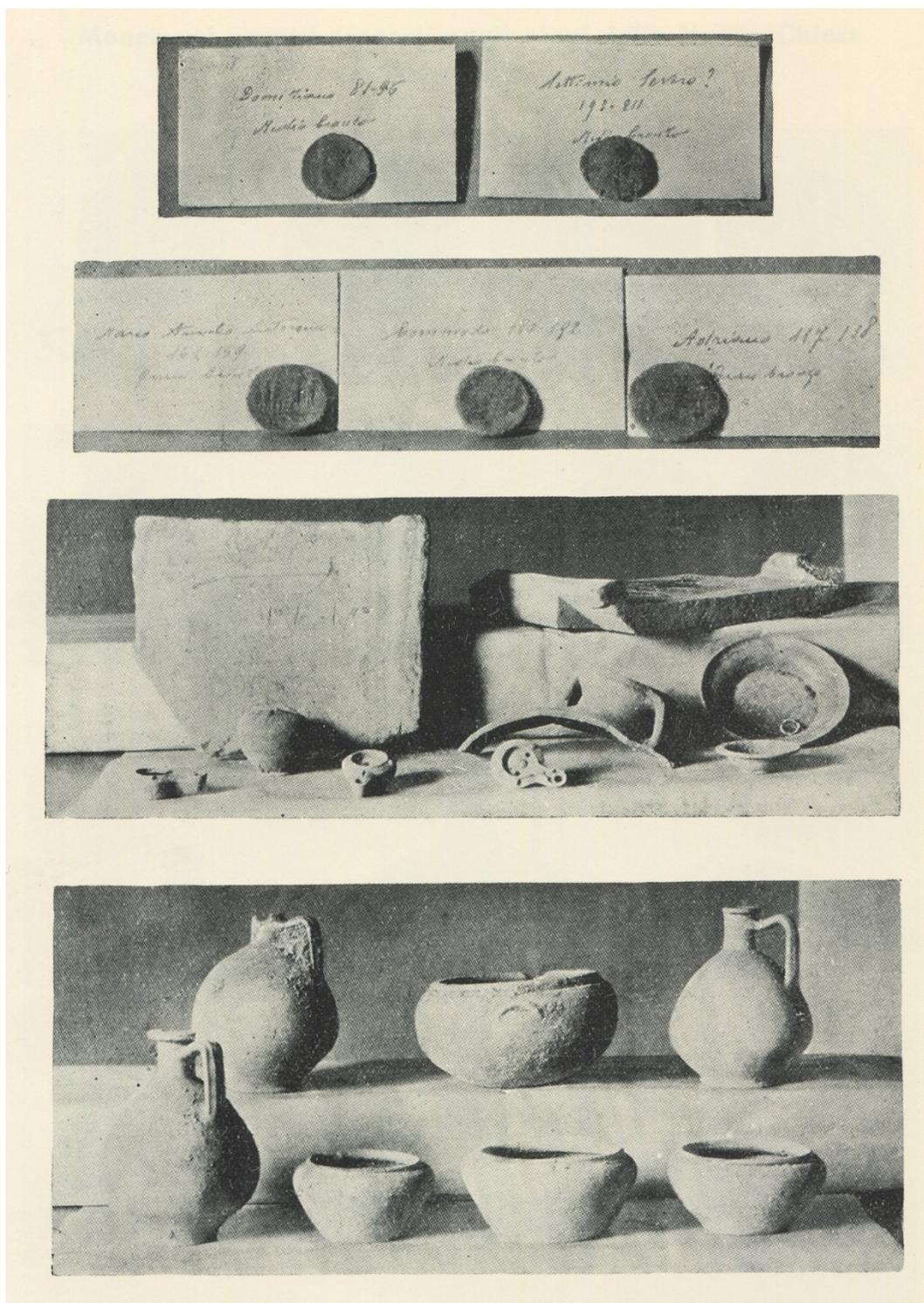


Figura 16. Fotografia di alcuni dei reperti recuperati durante i lavori allo stabilimento Pessina (da Bernasconi 1923).

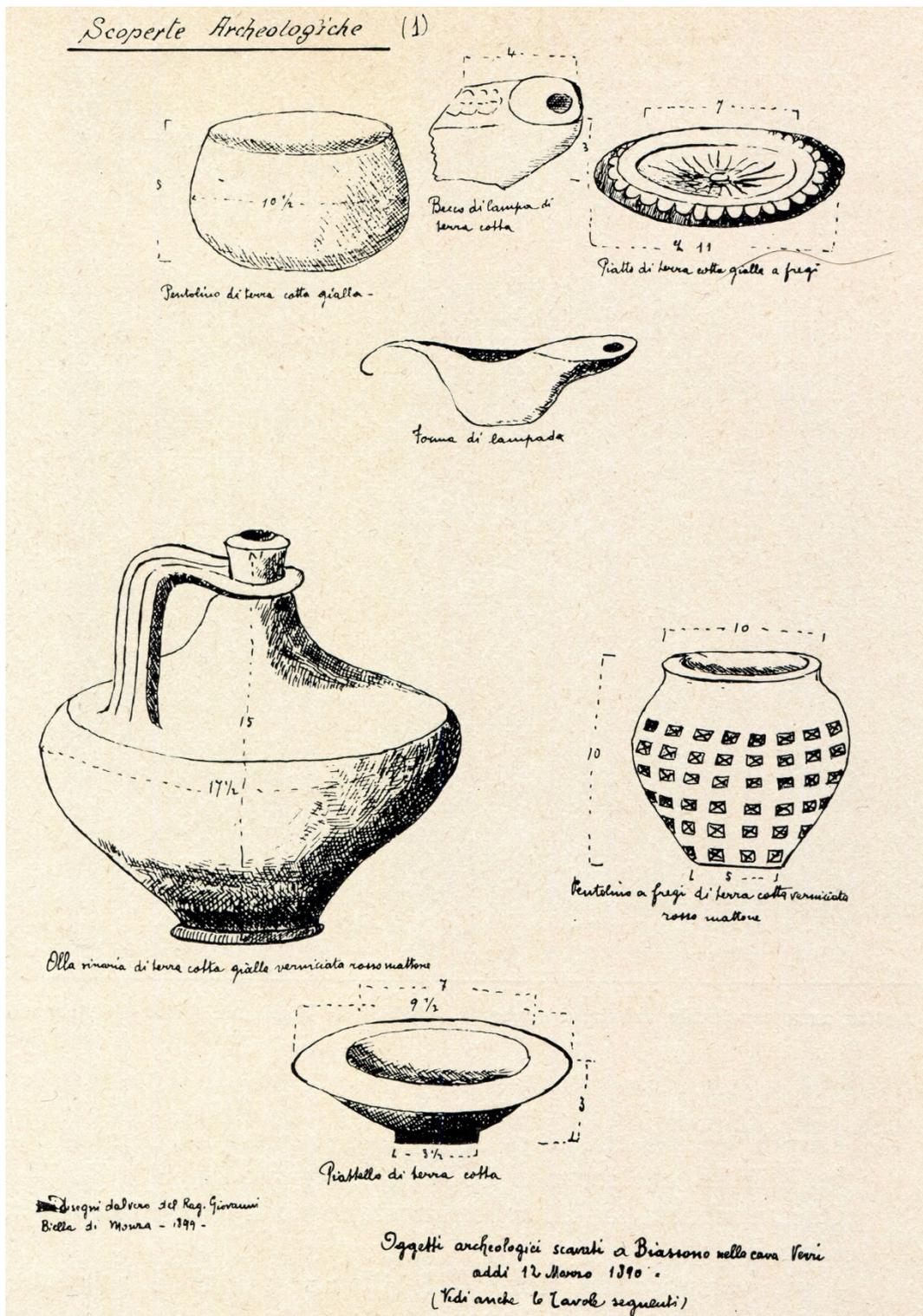


Figura 17. Tavola con alcuni dei reperti recuperati dagli scavi nella cava in proprietà Sormani-Verri a Biassono (da Viganò 1978).



Figura 18. Scultura di Madonna della Misericordia dalla Porta Nuova di Monza, Milano, Museo d'Arte Antica del Castello Sforzesco (© Comune di Milano/Manusardi 2012).



Figura. 19. Scultura di San Giovanni Battista, dalla Porta Nuova di Monza. Milano, Museo d'Arte Antica del Castello Sforzesco (© Comune di Milano/Manusardi 2012).



Figura 20. Scultura di Sant'Ambrogio, dalla Porta Nuova di Monza. Milano, Museo d'Arte Antica del Castello Sforzesco (© Comune di Milano/Manusardi 2012).